

via ch'eccoli



©5,00
Edito: Università dei Muratori, Famiglia dei Santubaldari, Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio, Famiglia dei Santantoniani. Dal 1939 - anno XLII n. 42, 7 maggio 2017

periodico di tutti i ceraioli

LA VITA... di nuovo.

Era urgente, necessaria e non rinviabile, la semina nella piana di Castelluccio. E, nonostante tutto, è stata fatta. Anche quest'anno. Da gente stremata ma forte, radicata nella stessa terra. Il ciclo vitale di quel territorio devastato dalla natura non poteva interrompersi.

Cento anni fa, sul Col di Lana, nello stesso giorno in cui la festa non poteva svolgersi nella città, eugubini soldati hanno celebrato la festa, rinnovando, nell'assurdo contesto di una guerra crudele, su di un colle lontano, duro ed ignoto, il rituale ciclico che ogni anno rigenera il nostro monte, la nostra comunità.

Tutto questo è accaduto e continua ad accadere "...perché la vita non è mai un materiale, una sostanza. La vita, se volete saperlo, è un elemento che continuamente si rinnova e rielabora da sé, che da sé si fa e si ricrea incessantemente, sempre tanto più alta di tutte le nostre ottuse teorie." Così Pasternak ne "Il Dottor Zivago".

Noi vogliamo essere vicini alle comunità dei territori colpiti dal sisma ricordandole in questi giorni della nostra Festa e destinando loro una parte dell'incasso di questo giornale.

A tutti coloro che da anni lavorano per ricordare adeguatamente lo straordinario evento del Col di Lana, rivolgiamo un forte abbraccio di ringraziamento.

E poi, di nuovo, ancora, insieme...

VIA CH'ECCOLI!

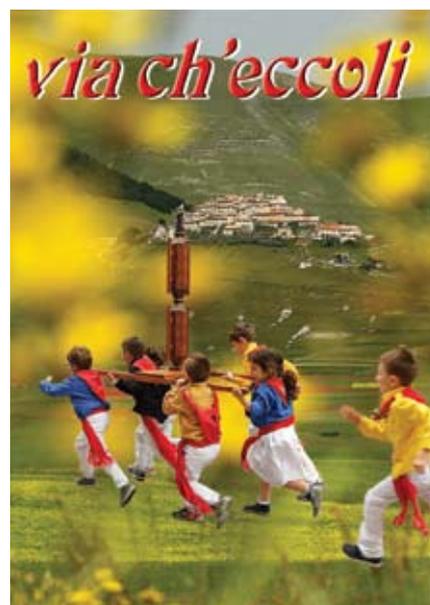


Foto di copertina: Malgorzata Kistryn
Elaborazione fotografica: Giuliano Rossi (Lapislunae)

SOMMARIO

| | |
|---|-------------|
| Editoriale | 2 |
| Sindaco e Vescovo... sotto la stanga | 3 |
| I Presidenti delle Famiglie... sotto la stanga | 4 |
| I due Capitani... a cavallo | 5 |
| I Capodieci 'n mezzo... le stanghe | 6 |
| La passione ceraiola in famiglia e... in Famiglia | 7 |
| Di padre in figlia... la stessa fede | 8 |
| Sant'Ubaldo e... l'Università dei Muratori | 9 |
| C'arvedemo... 'l giorno dei Ceri | 10 |
| La Festa a immagine... della vita | 11 |
| I Ceri e Sant'Ubaldo... prima di tutto | 13 |
| 15 maggio a Gubbio... tra vuoto e tristezza | 14 |
| Sul Col di Lana... | 15-16-17-18 |
| Come ricordare ciò che deve... essere dimenticato | 19 |
| Gli occhi che parlano... al cuore | 20 |
| La nostra identità collettiva... | 21 |
| La Nena e... tutti gli eugubini | 22 |
| Sant'Ubaldo non paga... dazio | 24 |
| L'eco... dal passato | 25 |
| ...e intanto ridemoce | 26-27-28-29 |
| E... riconoscete chi sono? | 30 |
| La Festa dei Ceri... nell'anno 3242 | 31 |

Il Sindaco e il Vescovo TRA STORIA, FLOKLORE e devozione

“E’ il terzo anno che, in veste di sindaco di tutti gli eugubini ceraioli, ho l’onore di presiedere alla cerimonia della Festa dei Ceri e sventolare il fazzoletto dalla sede del Comune, senza per questo rinnegare la fede del Cero di S. Giorgio!

Cresce il senso di responsabilità verso una Festa conosciuta in tutto il mondo per la travolgente

partecipazione corale, per la bellezza di gesti antichissimi, quali che siano le origini pagane della Corsa o le testimonianze religiose che riconducono alla devozione al Patrono Sant’ Ubaldo. La portata di valori autentici e universali ci deve convincere che è arrivato il momento, in ogni sede opportuna, di assumersi la responsabilità della tutela e della difesa dell’immagine di questa tradizione, che si incarna nei simboli rappresentativi dell’intera Regione Umbria.

L’invito e il richiamo a tutte le componenti della Festa, ai Ceraioli, e a chi accorre a dividerla, sono quelli di saper interpretare con rispetto e consapevolezza quanto ci è stato tramandato.

Solo così si esaltano le energie migliori della città ed è così che nella corsa frenetica di Sant’ Ubaldo, San Giorgio, Sant’ Antonio si fonda un’unione capace di regalare un futuro di speranza, amicizia, accoglienza e tolleranza, soprattutto in tempi di enormi difficoltà di convivenza e dialogo tra popoli, religioni, culture, rappresentando un rito corale che affratella”.



Da 13 anni vivo anch’io con trepidazione, come tutti gli eugubini, l’attesa della corsa dei ceri e della festa di Sant’Ubaldo.

Bisogna essere nati a Gubbio o esserci vissuti per lungo tempo per tentare di capire cosa passa, in quei giorni, nella testa e nel cuore degli abitanti di questa città.

Già il titolo di questo foglio rimane misterioso per chi non conosce il linguaggio dei ceri: “Via Ch’eccoli!”, fate largo! Arrivano i protagonisti della festa, che sembrerebbero i ceri, ma in effetti gli eroi sono coloro che sotto la stanga sostengono non solo il peso enorme del cero, ma anche la responsabilità di saper ripetere le gesta dei padri, di vivere e far rivivere la tradizione ininterrotta, iniziata nel XII secolo, di portare davanti all’urna del Patrono l’omaggio,

la devozione, la gratitudine di un popolo che non può dimenticare Ubaldo, il suo vescovo santo. La spasmodica corsa esprime bene anche il suggerimento di Papa Celestino III, che nella bolla della canonizzazione di Sant’Ubaldo del 1192 scriveva: «Celebrando la sua festa tutti gli anni lietamente (ilariter) al 16 di maggio cerchiate con premura che si riconosca che la vostra pietà nel culto divino è realmente aumentata, e gli altri prendano esempio dalla vostra condotta, ed il Santo, mosso dalle vostre preghiere, interceda presso Dio onnipotente per il bene di tutta la Chiesa». Al Papa stava a cuore che nel popolo eugubino aumentasse di anno in anno la devozione al Santo e che questa venerazione fosse esemplare e contagiosa tanto da scuotere tutti e spingerli a crescere nella dimensione spirituale e religiosa.

Nell’attesa gioiosa dell’evento tanto antico e sempre nuovo per il costante rinnovarsi dei sentimenti e delle emozioni, auguro a tutti e a ciascuno di festeggiare Sant’Ubaldo *ilariter*, sperando che insieme all’entusiasmo per la festa esteriore cresca anche la devozione verso il Santo che è ancora per noi, cittadini del terzo millennio, modello di vita cristiana, di fraternità e di amicizia.

Viva Sant’Ubaldo!

Filippo Mario Stirati
Sindaco della Città di Gubbio

+ Mario, vescovo
Mons. Mario Ceccobelli

Il saluto dei tre Presidenti e l'augurio di una grande Festa

Vittorio Fiorucci



“Slancio interiore, emozione, passione che ci porta al di là di noi stessi, al di là dell'egoismo di gruppo, nel regno dell'altruismo e dell'amore”: credo non ci siano parole migliori per descrivere i sentimenti e le dinamiche che connotano la Festa dei Ceri. Il concetto si sintetizza con una parola: “Rinnovamento”, perché al di là della storicità, la festa non è rievocazione ma presenta in sé i connotati della più vivace delle evoluzioni. Ostacolare l'incedere o non interpretarne il cambiamento, significa svilarla e perderne il senso o addirittura impregnarla degli aspetti più negativi che gli scenari mondiali e sociali ci propinano. Sentimenti e dinamiche che accomunano i Ceraioli, la Città e tutte le componenti che, con spirito di abnegazione oltre ogni personale interesse, si adoperano affinché ogni 15 Maggio si compia il “Miracolo”. L'incommensurabile e certissima opera svolta da tutti coloro, che ogni anno lavorano pazientemente al servizio delle nostre comunità, consente ai nostri Ceraioli fin da piccoli, di vivere ed assaporare quei sentimenti ed emozioni senza tempo che appartengono all'uomo in quanto tale che, solo la stanga, la muta, il cero sanno generare e rigenerare. “Costruttori senza tempo”, così mi piace definirli, in grado di riportarci ogni anno a quanto di più puro e vero è in noi stessi. Opera quasi invisibile degna del massimo riconoscimento. Non è poco, in un'epoca ove tutto sembra avere un prezzo ed una misura allontanandoci dalla nostra vera essenza, aver la possibilità di manifestare e se non altro percepire che ci possano essere “slanci interiori, emozioni, e passioni che ci portano al di là di noi stessi”. Connotati di spontaneità, altruismo ed amore. Da Capodieci, ormai “passato” auguro ai nostri Ceraioli in età da stanga di continuare a spendersi incondizionatamente, per il nostro amato San Giorgio, per giungere al nostro Ubaldo, alimentati da sano e goliardico spirito competitivo. Ovviamente, in questo caso, la prossimità è il primo dei valori!
Un abbraccio ed un in bocca al lupo!

Ubaldo Minelli



Consentitemi di esordire condividendo con Voi tutti, Ceraiole e Ceraioli, innanzitutto, l'emozione profonda di queste ore di vigilia della Festa. In ogni saluto, di solito, si legge un elenco di auguri, di speranze, di buoni propositi, a volte anche solenni, di pronostici e di proclami che suonano anche retorici. Per quanto mi riguarda, semplicemente rivolgo l'augurio a tutti gli Eugubini di vivere il ciclo festivo dei Ceri, espressione viva della Comunità, in piena sintonia con i valori religiosi e civili che ne costituiscono, da circa nove secoli, l'essenza più profonda e intima, nel puntuale rispetto delle modalità espressive tradizionali della Festa. Augurio rivolto all'intero popolo eugubino e non soltanto ai c.d. protagonisti (ceraioli, capodieci di brocca, capitani, capocetta, ecc...), essendo la Festa, secondo l'appropriata, felice e suggestiva locuzione del Vescovo Emerito Mons. Pietro Bottaccioli, scomparso nel gennaio scorso, una “sinfonia sociale”, ove tutti, nessuno escluso, hanno il proprio ruolo: dal portatore del Cero, a colui che incita dalla finestra. Augurio di vivere la Festa, espressione profonda di fede nel Santo Patrono Ubaldo, in sintonia con i valori e l'insegnamento ubaldiani, quali il rispetto del prossimo, l'amicizia, l'unità, la solidarietà, l'osservanza della parola data e la riconciliazione. Con l'auspicio, infine, nonostante la crescita esponenziale del numero di persone che, di anno in anno, assumono parte attiva nella Festa e nella corsa, che non debbano registrarsi atteggiamenti esasperanti e/o devianti e/o degenerativi, figli di un dilagante protagonismo individuale. **Viva Sant'Ubaldo!!**

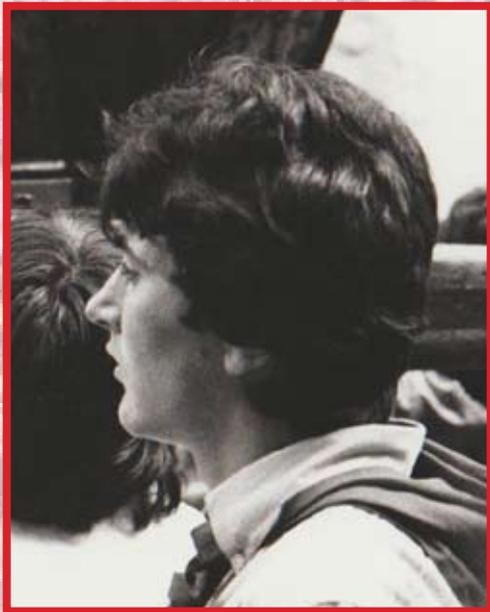
Alfredo Minelli



Buona “Festa dei Ceri”, si diceva una volta tra ceraioli. Voglio richiamare questa frase, rivolgendola a tutti. Un augurio speciale in un momento speciale, quello della attesa del 15 maggio. L'attesa è infatti la fase più bella della Festa, che porta con sé il carico di aspettative, speranze, emozioni. E con esse anche l'ansia che di solito ti prende i giorni prima. Ma l'augurio più profondo è di vivere insieme il 15 maggio per quello che è in ognuno di noi. Più di tutto mi piace sottolineare, che non importa chi siamo, come ci chiamiamo, che lavoro si fa. Non importa neppure chi siamo stati fino a quel momento, sul piano ceraiolo, cosa abbiamo fatto, come è andata negli anni precedenti. Perché il 15 maggio tutto si azzerava. E tutto ricomincia. Mirabilmente. Con quel tesoro di emozioni che rappresenta il vero patrimonio della Festa dei Ceri: capace di azzerare, almeno per un giorno, anche le difficoltà quotidiane, i problemi, l'incertezza che purtroppo condiziona la nostra quotidianità. Per un giorno, a Gubbio, è la ricchezza di sentimenti e di partecipazione che tornerà ad essere protagonista. E allora non ci resta che vivere la Festa tutti insieme, uniti dal nostro amato patrono Sant'Ubaldo.



Capitani dei Ceri fin... da giovani



Primo Capitano
GIORGIO FIORUCCI



Secondo Capitano
MARCO MOSCATELLI

Ceraiolo Sangiorgiario ho iniziato da adolescente ad appassionarmi al cero. Allora l'organizzazione delle mute non era come ora, con tanto di riunioni periodiche, ma era tutto più improvvisato.

Si entrava sotto il Cero in base all'altezza e al bisogno, così da poterlo prendere nelle varie parti della città e infine sul monte. Un aneddoto curioso, che spesso ricordo, è un fatto riguardante amici del cero di Sant'Antonio: all'indomani della corsa, erano soliti portarmi della "bietola", come "coionarella", delle eventuali "incertezze" che avevano visto protagonista il mio cero.

Tale gesto era preso con umorismo soprattutto da mia madre, la quale mi raccomandava puntualmente di ringraziare perché, in qualsiasi modo, sarebbe tornata utile.

Le emozioni, che da anni mi accompagnano nel giorno della Festa dei Ceri, quest'anno sono amplificate di gran lunga, per il ruolo che il prossimo 15 maggio mi attende, come occasione irripetibile nell'arco della mia vita.

Vorrei ringraziare tutti coloro che fanno parte della redazione del giornale "Via ch'eccoli", che con impegno portano avanti il lavoro da anni.

Poi ringrazio in particolar modo, l'Università dei Muratori, Scalpellini ed Arti Congeneri, iniziando dal Presidente, il consiglio direttivo ed i soci tutti per il sostegno e la vicinanza che dimostrano in questo mio percorso.

In fine auguro a tutti gli eugubini, e non solo, di vivere una magnifica festa dei ceri, nel rispetto di tutti.

Mi sembra di sentire racconti lontani, ma la mia storia ceraiola, ha inizio verso i tredici anni.

Ho iniziato a frequentare gli ambienti dell'Università dei Muratori iniziato da mio zio Vittorio Baldelli, detto il "biondo".

Sono molto fiero del ruolo di secondo capitano per la prossima Festa dei Ceri.

Un'emozione crescente, sin da quando prendevo il Cero piccolo con gli amici di S. Lucia: tra tutti, ricordo Mario Trento, Gianni detto "Chiucchi" Claudio detto "Nicchino".

Un aneddoto che mi piace raccontare, ad esempio, è questo: quando al momento dell'arrivo del cero di Sant'Ubaldo, in basilica, nella concitazione dell'ingresso alla porta, vi fu uno scontro con il cero di S. Giorgio.

Nella foga avevamo respinto con forza il cero fuori della porta stessa e nella concitazione, tra tutti, ebbe la peggio proprio il povero santo guerriero.

...Tutt'oggi rammento questo episodio, a monito di eccessi giovanili che solo ora comprendo.

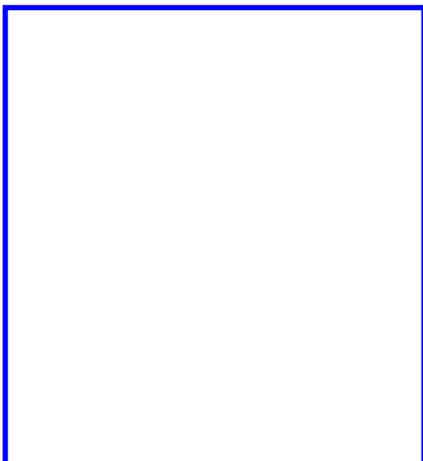
La Festa dei Ceri va vissuta tutto l'anno parlando per costruire, non per demolire.

Concludo augurando a tutti che sia un 2017 da ricordare accanto agli altri anni ceraioli.

Un augurio a tutti e tre i Ceri con la matura consapevolezza che la corsa va vissuta prima interiormente e poi con la comunità tutta in onore del nostro patrono Ubaldo.

San Giorgio

Pietro Tognoloni



Pietro (Pretone) Tognoloni de la manicchia de Ragnola ha mosso i primi passi sul monte, sullo stradone da sopra la Seconda Capeluccia fino alla curva sulla Terza. Figlio di Leopoldo, detto "Romano", nipote di Otello che nel 1972 ha alzato il Cero grande, è stato valente ceppo avanti nella muta della curva della Farmacia. Poi è stato capodieci dalla curva di San Francesco fino all'Inam.

"È per me una grande emozione e un grande onore guidare la Corsa del Cero del Santo Guerriero - ha detto Pretone - avrò con me tutti i ceraioli sangiorgiari, e anche quattro amici con i quali ho diviso la stanga e che volgeranno da Lassù, insieme a tutti gli azzurri che non ci sono più, il loro benefico sguardo: Andrea Zebi, Fabrizio Becchetti, Maurizio Rossi e Luigi Urbani".

I Capodieci

Sant'Ubaldo

Roberto Guidarelli



Roberto Guidarelli è nato e cresciuto nella manicchia di San Pietro.

È il nipote di Bruno de Baratieri, da cui ha ripreso la grinta sotto le stanghe, la passione per la Festa e la devozione per il Patrono Sant'Ubaldo, oltre ad una particolare attenzione per i giovani sia nella vita che nel Cero.

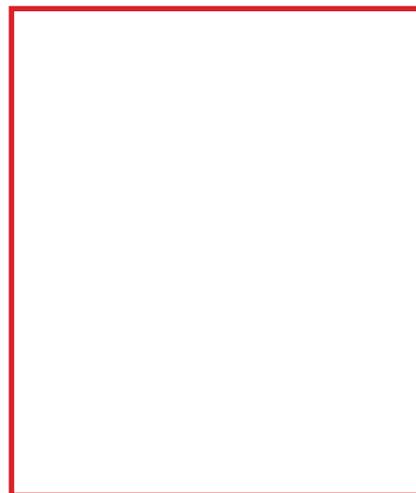
Muove i primi passi sulla muta della Roscia, poi Buchetto, Distributore e infine, a soli 19 anni, ceppo davanti della Muta di Santa Maria, dopo anni a braccere sulla stessa muta.

Avendo ricevuto tanto dal Cero, non si è lesinato anche nel mettersi a disposizione, sempre su consiglio del nonno Bruno. Nel 2005 è passato a fare il barelone davanti del Corso, poi barelone e capodieci delle girate della sera. Tali ruoli hanno fatto sì che Roberto si confrontasse con numerose mute, espressioni delle diverse zone, tanto da renderlo un ceraiolo universale, apprezzato per la ricerca del dialogo e della collaborazione.

Roberto ha sempre cercato in tutti i modi di far apprezzare la gioia del cero a più persone possibile, coinvolgendo soprattutto i giovani, per loro ineccepibile punto di riferimento nel critico passaggio dal mezzano al grande.

Sant'Antonio

Saverio Borgogni



Saverio Borgogni è il primo Capodieci di Sant'Antonio scelto dai ceraioli nelle votazioni dell'8 gennaio. Ceraiolo che si è contraddistinto non solo per l'attaccamento e la devozione ma soprattutto per il rispetto delle generazioni più anziane e delle tradizioni.

Inizia sul monte, e poi con la muta del "pisciatore" (al posto del Nanne Pierini). Nel 1997 è punta davanti nella muta di Barbi dove da vero santantoniano avrà un piccolo inciampo. Per diversi anni ha avuto la fortuna di condividere la stanga con una muta di "amici" anche al di fuori del Cero, conoscendo purtroppo anche momenti tristi e dolorosi dovuti alla prematura perdita del suo fidatissimo ceppo Lucio. Ha concluso la sua carriera sotto le stanghe nella muta dell'Inam. Parallelamente inizia il suo percorso di capodieci partendo come consuetudine dal monte e scendendo poi in via XX Settembre, alla curva di San Martino fino al Corso.

Saverio è stato sempre in mezzo ai ceraioli sin dalla tenera età. La passione e l'attaccamento alle vere e sentite tradizioni della Città lo deve anche a suo Nonno, il dottor Tabarrini. Ha respirato da sempre l'aria della Taverna, seguendo l'esempio del Pacio e non solo, diventando un punto di riferimento. Non si è mai sottratto a questa passione, alle tante riunioni, alle tante serate in spensierata allegria con gli amici ceraioli.

Il popolo santantoniano lo ha scelto e questo 15 maggio e questa esperienza che segna la vita ceraiola con i suoi familiari e gli amici tra cui il suo carissimo amico di infanzia e di Cero piccolo, il capocetta Mario "I legnarolo" (Saverio nel 1992 è stato il capocetta di "Marietto quando è stato Capodieci del Cero Mezzano).

Forza Saverio con l'allegria che ti ha sempre contraddistinto e con l'animo sereno e sempre pronto ad affrontare con gioia questa stupenda avventura.

Famiglia e... Famiglia ceraiola ti nasce e si sviluppa la passione

Nicolò Fiorucci

Quando si parla della "corsa" vera e propria, se ne parla fra ceraioli, un momento ufficiale potrebbe essere durante le riunioni ma ce ne sono anche altri che con meno formalità affrontano l'argomento, a partire da quando ci si ritrova con la propria muta o anche in 'chiacchiere carbonare' in un angolo della taverna.

Quando invece si parla della "festa" ce ne sono tanti di momenti nell'arco dell'anno che coinvolgono tutti i ceraioli.

Mentre pensavo a questa distinzione, tempo fa, è saltato alla mia mente un pensiero riguardo ai momenti vissuti nel primo e nel secondo caso.

Da "portatore" attivo non mi lascio sicuramente sfuggire la maggior parte delle occasioni che trattano della corsa (senza le quali, tra l'altro, non arriverei psicologicamente preparato al 15 Maggio), ma dall'altro lato, vivendo e lavorando fuori Gubbio, non ho molte occasioni per partecipare ad incontri, iniziative, discussioni e tutto ciò che gira intorno alla parte prettamente culturale e religiosa e dunque, sono costretto a perdermelo.

Probabilmente sono partito un po' da lontano, ma il preambolo precedente mi ha condotto a chiedermi chi (o cosa) si occupa della crescita della "Festa" (in termini di elevare nei ceraioli la conoscenza su origini, sviluppi, interpretazioni, cultura della stessa e, se vogliamo, attaccamento). Per la parte della "corsa" c'è qualcosa di facilmente spiegabile perché corrisponde ad un gene autoctono con cui si nasce e si sviluppa in autonomia anno dopo anno, corsa dopo corsa, passando per i Ceri Piccoli e Mezzani. Una cultura della Festa dei Ceri invece, te la dà la Famiglia.

Potremmo dividere in due questa parola che, seppur robusta, si manifesta in forme diverse.

Perché quando parlo di famiglia intendo la nostra famiglia naturale: padre e madre, nonni e fratelli che ti insegnano fin da bambino, con l'orgoglio negli occhi, le canzoni della sfilata ma, Famiglia, è anche quella dei Ceraioli che si riuniscono e diventano istituzione riconosciuta per rappresentare un'identità sociale e culturale di una parte della Fe-



sta. Scommetto che in molti, come me, non si erano mai chiesti perché si chiamano "Famiglia" dei Santubaldari, Sangiorgiari e Santantoniari e non "Associazione" dei Santubaldari, Sangiorgiari e Santantoniari (anche se formalmente l'atto di registrazione notarile prevede anche il suffisso -associazione- che non viene mai utilizzato comunque nel dialogo comune e rappresentativo fra gli eugubini).

Il perché, viene da tanto tempo fa quando, negli anni '60 i Santantoniari per primi scelsero di identificarsi come unica e grande Famiglia, garantendo al loro unirsi un senso molto più profondo rispetto a qualcosa di per sé asettico come la "tessera associativa" (in fondo la famiglia è l'esempio più primitivo di organizzazione).

Monsignor Origene Rogari, riferendosi alla scelta di questo nome dei Santantoniari, esprime piacere specificando: "Questo è indubbiamente il significato profondo di un nome felice che nel tempo stesso distingue e unisce". Egregia similitudine per quello che in fondo fa la nostra reale famiglia: ci assegna un cognome per identificarci con tutti quelli che ne fanno parte e allo stesso tempo per diversificarci da coloro che invece ne sono fuori.

Subito dopo nacquero le Famiglie di Ceraioli quando anche altri si adeguarono a questo concetto solidale, dimostrato da cosa leggiamo ad esempio oggi all'articolo 2 dello Statuto della Famiglia dei Santubaldari: "... salvaguardare i valori civili e religiosi della Festa dei Ceri e le manifestazioni tradizionali che la compongono, perché testimonianza

millenaria e perenne della forza fisica e morale delle generazioni eugubine". E di nuovo, non vi sembra proprio questo quello che la famiglia naturale persegue? Salvaguarda i suoi figli ed infonde nello spirito e nei modi di fare i suoi tratti caratterizzanti ad ognuno che ne faccia parte. Un nuovo figlio, ad esempio, ancora prima che inizi a parlare, si attingerà nei modi e negli stili dei genitori che a loro volta lo avranno ricevuto dai propri e così via. I valori di una famiglia sono un vortice nel senso che non c'è via di scampo, si acquisiscono anche se nolenti e sarà veramente difficile tagliare di netto le proprie radici e cambiare cultura: chi misconosce la sua famiglia e scappa, in realtà si porterà lo stesso dietro qualcosa che sarà per sempre distintivo. Continuando si trova scritto: "ci si impegna a riunione tutti coloro che amano il Cero di Sant'Ubal-

do in un sodalizio basato sui principi validi della fratellanza, della concordia, del rispetto reciproco, dell'uguaglianza e della lealtà: tralasciando ogni interesse personale e ogni possibile parzialità in vista del benessere più grande della famiglia..."

Leggendo queste parole penso al fenomeno naturale e quasi biologico (proprio di gran parte del mondo animale e di quello umano), dove, per affinità, la famiglia instaura dei meccanismi di autoprotezione dove tutti sono disposti a dare tutto per essa prima ancora di se stessi.

Se le nostre Famiglie e le Famiglie dei Ceraioli "lavoreranno" all'unisono, sicuramente la cultura della Festa avrà sostegno eterno nelle generazioni a venire in modo tale che tutti sappiano che la Festa "esiste per un motivo ben preciso" e non solo perché "esiste da sempre".

A Gubbio tutto diventa normale... ma di padre in figlia la stessa fede

Roberto Minelli

Tutto a Gubbio diventa normale, perfino il fatto che quando stai per diventare padre (nel mio caso di una femminuccia) tra le prime due domande a cui devi rispondere ci sia pure: "De que Cero la fai?". Sin da subito quindi avverti la pressione del mondo eugubino, uno sguardo generale alla scelta che ti appresti a compiere. Piccola premessa: siamo una famiglia (da questo punto di vista) ibrida, da una parte (la mia) c'è la tradizione santubaldara dei "Tiburzi", dall'altra mia moglie e le sue orgogliose radici santantoniane. Prima del concepimento della piccola Bianca (forse perché vedevo la cosa ancora piuttosto lontana) ho sempre aperto alla possibilità di "sderazzamento" della bimba, pensando come un autentico medievale: "Tanto è 'na donna, que me frega ala fine"... Con il passare del tempo però l'apertura iniziale si è fatta via via molto meno convinta, fino a quando anche il solo immaginare mia figlia ("dai su, mi' fia no...") con la camicia nera è diventato insopportabile. Da qui la decisa virata: prima la comunicazione alla consorte ("Però la famo de Sant'Ubaldo...") e poi quella a reti unificate: "Bianca sarà una splendida ceraiola di Sant'Ubaldo". E adesso? Adesso dovrei essere contento... Certo che lo sono, ma ora aumenta la responsabilità. E' mia figlia che dovrà essere felice, felice della sua "santubaldarietà". Insomma, non



vorrei che quando comincia a essere grandicella mi dica: "Babbo, metto la camicia gialla ma vorrei essere tanto di Sant'Antonio...". E' chiaro che a quel punto da parte mia sarebbe inevitabile un passo indietro: "In fondo, l'importante è che sia una ceraiola appassionata dei valori della Festa, il colore della camicia è (solo) un dettaglio". Un dettaglio che però avrei intenzione di mantenere (sì, magari anche un po' egoisticamente) dalla mia parte. Ecco quindi che lancia un appello agli amici santubaldari: quando vedrete la piccola Bianca con la camicetta gialla e la gonnina a pieghe bianca, cominciate già a rivelarle quanto è importante e bello, nel senso più puro del termine, essere di Sant'Ubaldo e portare avanti la tradizione ceraiola paterna generazione dopo generazione. Ditele queste parole, anche se ancora non ha nemmeno un anno e al massimo vi risponderà con un sorrisetto distratto o con un "Ta...". Insomma, l'unico potere che hanno in mano i padri è quello di decidere l'appartenenza ceraiola dei propri figli. Fuori da Gubbio non hanno più nemmeno questo, vi prego... Se farete così ve ne sarò grato per sempre. Va be', ragazzi, le priorità della vita saranno anche altre, però ora capisco perché quando stai per diventare padre, a Gubbio, ma solo a Gubbio, ti chiedono sistematicamente: "O ma de que Cero la fai tu' fia?".

Sant'Ubaldo e l'Università dei Muratori e Scalpellini

Luca Grilli

Perdonatemi. Non sono uno storico, ma amante della storia. Mie riflessioni.

Sant'Ubaldo nasce alla fine dell'XI secolo nel periodo in cui in Italia iniziano a sorgere le corporazioni di arti e mestieri, associazioni per regolamentare e tutelare le attività degli appartenenti ad una stessa categoria professionale. S. Ubaldo è ordinato sacerdote nel 1114, poi nominato canonico della cattedrale eugubina dove ristabilisce la disciplina ecclesiastica. Dopo l'incendio del 1125 che distrugge buona parte della città, il Santo lavora indefessamente per organizzare opere di carità e condurre a termine la ricostruzione della canonica, della cattedrale e della città in pietra (prima gli edifici erano in legno), e provvede all'edificazione di un ospedale. Inizia questo periodo di rinascita della città, sicuramente fonte di lavoro per muratori e scalpellini. Potrebbe essere nata in questo periodo l'Università dei muratori e scalpellini, in quanto non abbiamo una data certa della sua istituzione, ma sappiamo che già dal 1338 si parla della corporazione, probabilmente già esistente, con il riferimento all'arte dei petraioli, nello statuto del libero comune di Gubbio. Sicuramente S. Ubaldo si è guadagnato il rispetto e la devozione dei suoi fedeli per il suo carisma spirituale, manifestatosi in avvenimenti speciali, come quando viene gettato nella calce da un muratore e non muore per miracolo, ma anche, a mio parere, perché ha dato lavoro a tanti cittadini con la ricostruzione della città, contribuendo al benessere economico della comunità. Per questa filiale devozione l'Università, dopo la morte del Santo, come si legge nello statuto di cui si conosce l'edizione in lingua volgare del 1584, impone agli iscritti vari obblighi tra i quali, oltre quelli per la regolamentazione dei rapporti di lavoro, quello di: [...onorare S.



Ubaldo, andando a messa nella sua chiesa, ogni prima domenica del mese...] e di partecipare alla festa dei Ceri: [...di portarsi nel luogo ove si trovava il cero alle ore 18:00 circa e andare tutti insieme fino alla chiesa di S. Ubaldo...]. L'attività dell'Università si articola quindi, secondo me, su questa funzione: tramandare ed educare la popolazione al culto del Santo, del quale la festa dei Ceri ne è una delle espressioni.

I tre santi S. Ubaldo, S. Giorgio, S. Antonio insieme per salire a Cristo Gesù.

C'arvedemo 'l giorno dei Ceri alla ricerca del gergo perduto?

Pina Pizzichelli

Esiste ancora un gergo dialettale dei Ceri? La domanda mi è venuta dopo aver ripreso in mano, dopo tanti anni, il libro di Anna Maria Monacelli "C'arvedemo 'l giorno dei Ceri" (i modi di dire e gli eventi linguistici). Anna Maria Monacelli lo ha scritto rielaborando la propria tesi di laurea in sociologia discussa con il Prof. Maurizio Del Ninno e nel pubblicarlo nel 1993 l'autrice offre circa 60 pagine di "appellativi, identificazione di persone, identificazione dei luoghi, parti del Cero, luoghi, ruoli etc.

Questo materiale è ancora parte della festa? O lo è soltanto per chi è nato nel Quaternario, quando non esistevano né cellulari, né computer, né motori di ricerca, né i social? Dove però il gergo funzionava benissimo come collante che fluiva libero tra gli eugubini. Non scrivo volutamente tra i ceraioli, perché gli eugubini (spero che questo sia ancora valido) sono tutti ceraioli e prima e dopo il 15 maggio.

Nel Quaternario c'erano i vicoli, le piazzette ed i racconti ingigantiti trasformati che si appiccicavano ai Ceri come fossero colla. E li animavano con le maschere dei protagonisti, che nell'immaginario diventavano eroi; e qualche volta lo erano davvero.

La prima vera trasformazione è arrivata con le dirette della televisione locale, poi con i club in contemporanea con i social.

E allora la grande domanda (tutto sommato inutile poiché indietro non si torna): il gergo dialettale è ancora vivo? Per sincerarmene ho chiesto ad un gruppo di ragazzi e ragazze (dai 15 ai 20 anni) il significato di questa frase: "Que fi j omi pel Cero?" Ebbene tutti dico tutti hanno sì capito il dialetto, ma sul significato della frase sono venute fuori interpretazioni strampalate e fantasiose, perché per loro quella frase non diceva assolutamente niente.

E allora ragazzi ecco la soluzione: "la locuzio-



ne "fare gli uomini per il Cero" diventata ormai proverbiale – scrive Anna Maria Monacelli – è riferita durante la festa, all'azione di reclutare ceraioli validi ed organizzare le "mute"; un tempo quando non c'erano molte persone che portavano il Cero, veniva anche offerta una simbolica ricompensa. Tale modo di dire è anche usato in senso dispregiativo." Invece quando questo libretto prezioso, perché testimone, era comprensibile, Italo Cicci scriveva nella prefazione: "Anna Maria ha voluto non dico scrivere, ma spigolare con fruttuosa umiltà nel lessico

ceraiolo, accogliendo una serie di detti, di locuzioni, di epiteti e modi di dire di quel linguaggio esclusivamente eugubino, che costituisce gran parte della colonna sonora del 15 maggio.

...Si tratta solo di espressioni in buona parte, risapute, forse incomplete, pescate negli angoli più viscerali della festa, ma sono espressioni nostre, tutte ed esclusivamente nostre, e tali da farsi subito riconoscere proprio per il loro linguaggio criptico, da iniziati – come l'autentica razza del pianeta ceraiolo."

Oggi ci sono purtroppo la frammentazione e la solitudine dei giovani, ogni momento con il cellulare in mano usando un linguaggio sempre più povero. E poi ci sono quei famosi club, opposti all'anima dei Ceri (almeno a quella che noi allora avevamo capito): anima plurale dove il sentire è comune e la passione corre sullo stesso binario.

"Con i social le storie e gli aneddoti dei nonni è difficile andarli a rivedere... si pensa più al presente e al futuro... ecco perché penso che la scuola forse dovrebbe fare di più, ma temo che il dialetto e le storie eugubine di una volta siano poco interessanti per l'attuale mondo docente... salvo eccezioni...". Così mi ha scritto un ragazzo di vent'anni.

Che il futuro sia già iniziato, e noi non ce ne eravamo ancora accorti?

La Festa dei Ceri a immagine e somiglianza della Vita

Anna Maria Fiorucci

La Festa dei Ceri a immagine e somiglianza della Vita

Elvezio Farneti, ceraioolo "pilastro", ci accompagna fino al vero significato della Festa dei Ceri che non può mai ridursi a una mera competizione personale, ma deve elevarsi a un sentimento autentico verso il Santo Patrono. E ci ricorda che i Ceri, metafora di Vita, non possono dividere.

Se vi raccontassero che sul calare degli anni '60 un gruppo di storici ceraiooli, tanto di Sant'Ubaldo, quanto di San Giorgio e Sant'Antonio, pensò di candidare capodieci un ebreo, un palestinese e un africano, ci credereste? O già state ridacchiando convinti che sia l'incipit di una bella barzelletta versione nostrale? Io scommetto più per la seconda opzione perché in effetti anch'io non ho potuto fare a meno di strabuzzare gli occhi quando Elvezio Farneti, santantoniano di riferimento, da sempre un pilastro della Festa, nonché capodieci nell'anno '77, mi ha confidato quest'aneddoto che rientra nel passato speciale della festa dei Ceri e ne rimpolpa l'unicità. Episodio tanto lontano quanto profondamente attuale. Episodio sul quale vale la pena fermarsi e riflettere qualche minuto perché anch'esso può indicarci il senso più autentico della Festa dei Ceri: l'aspetto Spirituale, la Fede per Sant'Ubaldo che guida o - meglio - dovrebbe guidare tutti i ceraiooli, indipendentemente dal colore della camicia. Perché Elvezio Farneti ci tiene a ripetermelo più di una volta nel corso della nostra intensa chiacchierata e vorrebbe dirlo, gridarlo a tutti i giovani ceraiooli: l'aspetto "carnale" della Corsa, la competizione, l'agonismo che tocca l'apice quando finalmente la stanga poggia sulla spalla, non bastano! "Lo spirito ceraioolo è incompleto se limitato alla pura competizione, quest'aspetto materiale da solo non può formare il valore supremo che guida la comunità ceraioola; è assolutamente necessario che ogni ceraioolo senta un Riconoscimento profondo nei confronti del Santo patrono e sia convinto di offrire a Lui tutta l'intera Festa dei Ceri, che non si riduce mai soltanto alla corsa. Il Cero, nella totalità di tutti i suoi elementi, deve trasmetterti una spinta interiore, un fervore spirituale ... ed è qui, allora, che ti senti un vero ceraioolo! Altrimenti non stai facendo altro che osservare una semplice, quanto suggestiva macchina di legno intenta a realizzare una manifestazione folkloristica ..." Certo,



Da sinistra a destra: Elvio Frenquellotti, capodieci di San Giorgio nel 1979, Elvezio Farneti, capodieci di Sant'Antonio nel '77, e Walter Piccotti, meglio noto come Strizze, capodieci di Sant'Ubaldo nello stesso '77, in una foto di Giacomo Marinelli Andreoli, Aprile 2017. Perché... come ci insegna Elvezio, "i Ceri devono unire, non dividere!"

Racconta Elvezio: "Quell'anno, lungo gli stradoni, mi si avvicinò un sangiorgiano quasi disperato e mi implorò: "Elvezio ci manca un ceraioolo, devi darci una mano!" Non avevo scelta: mi ritrovai a prendere San Giorgio per un bel tratto del monte... Certo: non appoggiai la stanga come facevo con Sant'Antonio!"

crediamo che sia facile per i giovani ceraiooli raggiungere questo sentimento spirituale? No, Elvezio mi conferma che non è affatto semplice: non solo per i giovani, giustamente esuberanti e ancora attratti dalla verve agonistica, ma anche e soprattutto per quegli anziani che i giovani vorrebbero educarli, pur non avendo mai preso il Cero, non avendolo mai "sofferto" sulla spalla, solo vissuto da lontano o "applaudito" come si suol dire e come riprende lo stesso Farneti. "L'unico modo per capire la Festa è ascoltare i vissuti, i racconti d'emozione e sentimento dei ceraiooli più anziani" sancisce senza possibilità di scelta il nostro intervistato, e continua: "Questo perché l'intero valore della Festa, nella sua inestricabile simbiosi di aspetti materiali e spirituali, s'intende veramente solo una volta terminata la "carriera" ceraioola, solo una volta lasciata la stanga" quando, guidati da una notevole esperienza "sulle spalle" (è proprio il caso di dirlo ...), si contemplano e si ripensano, con il giusto distacco, tutti i vari elementi che intrecciano la trama della Festa del Cero, realizzando un percorso di consapevolezza che lo stesso Elvezio riassume in cinque parole: "La vita dopo la vita". Sono passati anni da quando il nostro santantoniano incappò nella trasmissione televisiva che portava questo titolo e fu proprio in quel preciso istante che trovò la giusta illuminazione per spiegare tutto il senso della Festa e dello spirito ceraioolo: la Festa dei Ceri è metafora di Vita, una Vita che capisci dav-

vero solo dopo averla vissuta, attraversata e sofferta per anni, un percorso di vita che ti appare chiaro, finalmente lucido, solo una volta che hai smesso di esserne al centro. E sono pochissime le parole, o meglio le immagini, che servono ad Elvezio per convincermi che se parlo di Ceri sto parlando di Vita: provate un attimo a ripercorrere tutte le singole fasi della Festa, vedrete che corrispondono esattamente al percorso di vita dell'uomo. *"Partiamo dall'attesa del 15 Maggio: non è forse lo stesso fremito che si ha nei confronti di una nascita? E poi la nascita avviene davvero, la mattina di quello stesso giorno e precisamente al momento dell'alzata quando la vita, da ferma e orizzontale, si slancia verso l'alto e inizia a "dimenarsi"; il tutto dopo una serie di passaggi rituali, quasi meccanici, che preparano al "parto". Il parto corrisponde esattamente con la rottura della brocca perché ogni nascita, tanto nel mondo umano, quanto in quello animale o materiale, avviene con una rottura. Ecco perché è assolutamente necessario che la brocca sia rotta! Perché altrimenti la Vita che è nella Festa dei Ceri non esplose davvero... (ogni monito del Farneti è "puramente casuale"!)* Dalla nascita passiamo alla *"Mostra"* che rappresenta l'infanzia, cioè quel primo momento di vita in cui il bambino è guidato, passo a passo, dalle mani dei genitori e da loro mostrato con orgoglio a tutte le genti più o meno vicine. Il passaggio cruciale dall'infanzia alla gioventù è segnato da una pausa. Dopo la pausa ecco lo scatto, l'impeto, la passione, l'irruenza: è appena iniziata la Corsa, quella corsa di Vita che ci gustiamo quando finalmente approdiamo all'adolescenza e alla gioventù. E' il momento più frenetico della Corsa dei Ceri, quello che va dalla Callata dei Neri fino alla sosta in via dei Consoli, perché in effetti è la giovinezza il momento più frenetico della Vita." Il resto di questo percorso Vita possiamo capirlo benissimo da soli: abbiamo un'altra sosta, ma stavolta preannuncia la vecchiaia; il cammino comincia a farsi duro, più affannato, più faticoso: è il momento dell'ascesa al Monte, l'uomo che percorre quest'ultimo tratto di vita è invecchiato, non ce la fa a correre come faceva prima in città, ancora giovane, non è fresco come un attimo dopo l'alzata. Corre sì, ma più lentamente. In compenso può ammirare dall'alto, con quel distacco di cui parlavamo prima, tutto l'intenso tragitto corso finora; ha uno sguardo malinconico diretto verso il basso, verso una Gubbio ancora rovente per la sua frenesia giovanile. Ma il tramonto incalza e il suo passo non può tornare indietro. Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio tornano alla casa del Padre. Qualcuno piange: termina qui la duplice esperienza di Vita che, grazie alla Festa dei Ceri, noi eugubini abbiamo il privilegio di rivivere ogni anno. Ma è un'esperienza che va offerta a Sant'Ubaldo e Sant'Ubaldo è il Santo della Riconciliazione: ecco allora

che si chiude il cerchio con cui abbiamo aperto questa chiacchierata con Elvezio Farneti. Ecco che troviamo il chiarimento alla domanda provocatoria che vi ho lanciato all'inizio: se negli anni '60 il *nostro* intervistato e alcuni suoi compagni proposero come capodieci un ebreo, un palestinese e un africano, non fu per scherzo. Tutt'altro: fu per onorare nel modo più autentico possibile il Santo patrono, perché portando tra le stanghe i rappresentanti di tre civiltà in lotta tra loro e col mondo occidentale, avrebbero dimostrato che la Festa dei Ceri può e deve "riconciliare". Avrebbero concretizzato, in modo fedele, il messaggio del Santo per il quale corriamo, per il quale preghiamo, per il quale palpitiamo d'attesa un anno intero e in onore del quale, a distanza di millenni, siamo ancora capaci di perpetuare uno spettacolo. *"I Ceri devono unire perché solo dall'unione di tutta la comunità viene la forza per realizzare una festa autentica!"* Questo è l'ultimo insegnamento che, con grande passione, dolce modestia e fare paterno, mi lascia Elvezio, come se in quel momento potesse trasmetterlo a tutti i giovani come me. Ed io voglio confidare in questo: che non saranno pochi i ceraioli che si fermeranno a riflettere sui suoi insegnamenti.



Da un'intuizione di Giampaolo Pauselli, osserviamo l'inverosimile somiglianza tra la forma geometrica che realizzano i Ceri al momento delle Birate e il Pastorale del Santo Patrono. Fermo immagine del video *Frammenti in movimento - Festa dei Ceri* di Giampaolo Pauselli



"La fine della Corsa come metafora di Vita è nel ritorno alla Basilica,..." Fermo immagine del video *Frammenti in movimento - Festa dei Ceri* di Giampaolo Pauselli

Per Cesare Bevilacqua, classe 1897 i Ceri e Sant'Ubaldo prima di tutto

Ubaldo Minelli



Al fronte, a venti anni. In zona di guerra, nel maggio 1917, **Cesare Bevilacqua** (nella foto a lato), fra una raffica di mitragliatrice e un colpo di cannone, scrive ai suoi "*Carissimi Genitori*".

Nato il **14 settembre 1897** in Via Borgo Benedetto Nucci, l'attuale Via di Porta Romana, proviene dalla nota e verace famiglia eugubina dei "*Perugini*". Il padre **Raffaele Bevilacqua**, ortolano, la madre, **Stella Casagrande**, casalinga.

Cesare, secondo di sei fratelli: **Enrico**, il più

grande, alla data della Grande Guerra già emigrato a Jessup, Pensilvania; **Giuseppe**, calzolaio a bottega con Dolfo De Borio, poi anche lui a Jessup; **Erminia**, abile sarta, madre del fotografo Gian Franco Gavirati; **Maria** e, infine, la piccola di casa, **Regina**.

In "*zona di guerra*" (l'incipit di tutte le venti lettere che il nipote Gian Franco gelosamente conserva), da poco più di tre mesi, Cesare, ceraiolo di fede santubaldara, caporale del 17° Reggimento Bersaglieri, 11^a Compagnia del 66° Battaglione, il **3 maggio 1917**, assicura i propri genitori che lui, nonostante tutto, si trova bene "*... e così voglio sperare di voi tutti in famiglia ... raccomandatevi al Vecchietto ...*". Inevitabile l'invocazione della protezione di Sant'Ubaldo, così come il pensiero ai Ceri e all'imminente 15 maggio, giorno sacro per ogni Eugubino.

La nostalgia di Gubbio e dei Ceri è immensa e struggente.

Nella scala dei valori del soldato Cesare, i Ceri e Sant'Ubaldo precedono, addirittura, ogni riflessione sulla propria salute, sul proprio benessere, sulla propria incolumità e, in genere, sulla possibilità di soddisfare le proprie più elementari esigenze quoti-

diane, quali, cibo sufficiente, vestiario adeguato allo stato dei luoghi, materiale per scrivere a casa, buste, inchiostro e "*lapise*".

La morte aleggia nell'aria, sopra la trincea, ma la vera e più importante preoccupazione per il giovane Cesare, ragazzo della classe 1897, è se gli Eugubini potranno correre con i Ceri, fare festa il 15 maggio e onorare, così, il Santo Patrono, "*...il Vecchietto*".

Con tono accorato, all'eugubina, così testualmente scrive ai propri genitori Raffaele e Stella: "*...mi farete sapere se quest'anno alzeno i Ceri, ma io credo di no che nollì portano su...*".

I Ceri, espressione e forza di vita, speranza di un futuro, in stridente contrapposizione alla tragedia del presente.

Da queste parole trasuda un sentimento di profonda amarezza, di intenso dispiacere per l'impossibilità, per gli Eugubini, in quell'anno, di onorare il



ANNO DDT - 60 MAGGIO
A UN CERAIOLINO CARTELLI VENTINE IN UN'ALTRA GUERRA '17-'18
OPERAZIONE DI RICERCA E DI LETTERA

Santo Patrono, cruccio che, addirittura, fa passare in secondo piano i pericoli della guerra e le sorti personali prossime.

L'ultimo pensiero per mamma Stella.

Cesare si congeda dalla madre, com'è abituato a fare, dandole del voi, con la solita espressione di coraggio: "Mamma non piangete, andremo a prendere Trento e Trieste". Il coraggio della disperazione, ovvero, l'incoscienza di gioventù.

Cesare non avrà più modo di vedere e riabbracciare i propri genitori, i propri fratelli, le proprie sorelle, né avrà più modo di tornare nella sua Gubbio, di partecipare alla Festa dei Ceri, di dare la spallata al suo amato Cero di Sant'Ubaldo, perché in data **19 dicembre 1917**, spirerà, appena ventenne, nell'ospedale di campo, fra atroci dolori, per le molteplici mortali ferite da bombardamento.

Oggi Cesare, ragazzo eugubino del 1897, ceraiolo di fede santubaldara, è sepolto nel Sacrario Militare Redipuglia.

Il nipote Gian Franco Gavirati, nel centesimo anniversario della morte dello zio materno che coincide con il centenario dei Ceri sul Col di Lana, in un proprio pregevole dipinto che raffigura i tre Ceri di Gubbio (foto a lato), ha inserito i passaggi salienti della lettera del 3 maggio 1917, significativi della incommensurabile fede-ceraiola di Cesare, per ricordare e... capire.

I Ceraioli di oggi, quest'anno, faranno ancor di più il loro dovere: "alzeranno e porteranno su" i Ceri per onorare Sant'Ubaldo, anche come segno di riconoscenza verso tutti gli Eugubini che hanno sacrificato la propria giovane vita per la Patria.

15 maggio a Gubbio: VUOTO e TRISTEZZA!

Adolfo Barbi

Mentre sul Col di Lana si sprigiona tutto l'entusiasmo per la corsa, con alle spalle la cima minacciosa della montagna insanguinata, a Gubbio la città vive una giornata dolorosa. In diverse case si piange la morte di un padre, di un marito, di cui si sa, in certi casi, soltanto il luogo in cui è il proprio congiunto è stato sepolto; un luogo lontanissimo e incomprensibile... Di altri, i dispersi, non si sa più nulla. Il campanone tace, il silenzio per le vie è opprimente. Le famiglie vivono tappate in casa. Pochi si vedono in giro, o per entrare nelle bottegucce alimentari o per sentirsi all'aperto e respirare una boccata d'aria fresca. Le osterie sono aperte, ma poco frequentate: si vedono piccoli gruppi seduti su panche di legno e un tavolaccio al centro del quale l'oste porta un boccale pieno di vino. Si parla sommessamente, con gli occhi bassi puntati sul proprio bicchiere. Il campanone batte ogni quarto d'ora: è un lamento funebre. Di quel giorno non è rimasta una vera e propria cronaca. Soltanto «L'Ingino», periodico cattolico, ha lasciato questa breve nota.



L'arcivescovo Nasalli Rocca

Quanto è triste al cuore di un eugubino dover dire, tracciando la cronaca di Gubbio in questo bel mese di maggio tanto sacro alla storia nostra, dover dire: "quest'anno i Ceri non si fanno"! Ed è il second'anno questo, da quando cioè i validi soldati di S. Ubaldo, di S. Giorgio e di S. Antonio divennero i soldati d'Italia in armi e in guerra.

Il desiderio di pace già così intenso nei nostri cuori si accresce ancora dinanzi a questo vuoto pur necessariamente e doverosamente impresso a una tradizione gloriosa di pace, di gioia, di civiltà santa.

S. E. Mons. Arcivescovo (Nasalli Rocca) è tornato per celebrare, ma nell'intimità del tempio, un'ultima volta la festa di S. Ubaldo in mezzo ai suoi eugubini. Domani, 16 maggio, terrà il solenne pontificale in S. Maria (al Corso) e poi l'omelia. A sera impartirà egli stesso la benedizione eucaristica.*

«L'Ingino», X, n. 8, 15 maggio 1917

Era il 15 maggio 1917...

Mauro Pierotti

Era il 15 maggio 1917, ed ai piedi del Col di Lana successe qualcosa di diverso dalle normali operazioni belliche.

Nell'imminenza delle ostilità anche Gubbio, come tutta l'Italia, vide partire in massa i suoi giovani. Tanti Eugubini e tanti Umbri furono inquadrati nelle file del 51° Reggimento Fanteria che insieme al 52° formava la Brigata Alpi, erede dei "Cacciatori delle Alpi" di garibaldina memoria. La "Alpi" fino alla fine d'ottobre 1917 combatté duramente lungo tutto il fronte che va dal Col di Lana alla Marmolada, poi in seguito ai fatti di Caporetto fu trasferita sul Piave, dove rimase fino alla primavera del '18 quando venne inviata sul fronte francese, dove si distinse nella difesa della Montagna di Bligny, poi nuovamente nel corso della Seconda battaglia della Marna. Sulla figura dei nostri soldati umbri che combattevano con la Brigata si è soffermata spesso la penna di Kurt Erich Sucker, più noto come Curzio Malaparte. Riportiamo alcuni passi fra i più significativi: *"Che tutti gli umbri fossero matti, come già m'avevan detto, m'accorsi subito la mattina che scendemmo alla stazione di*

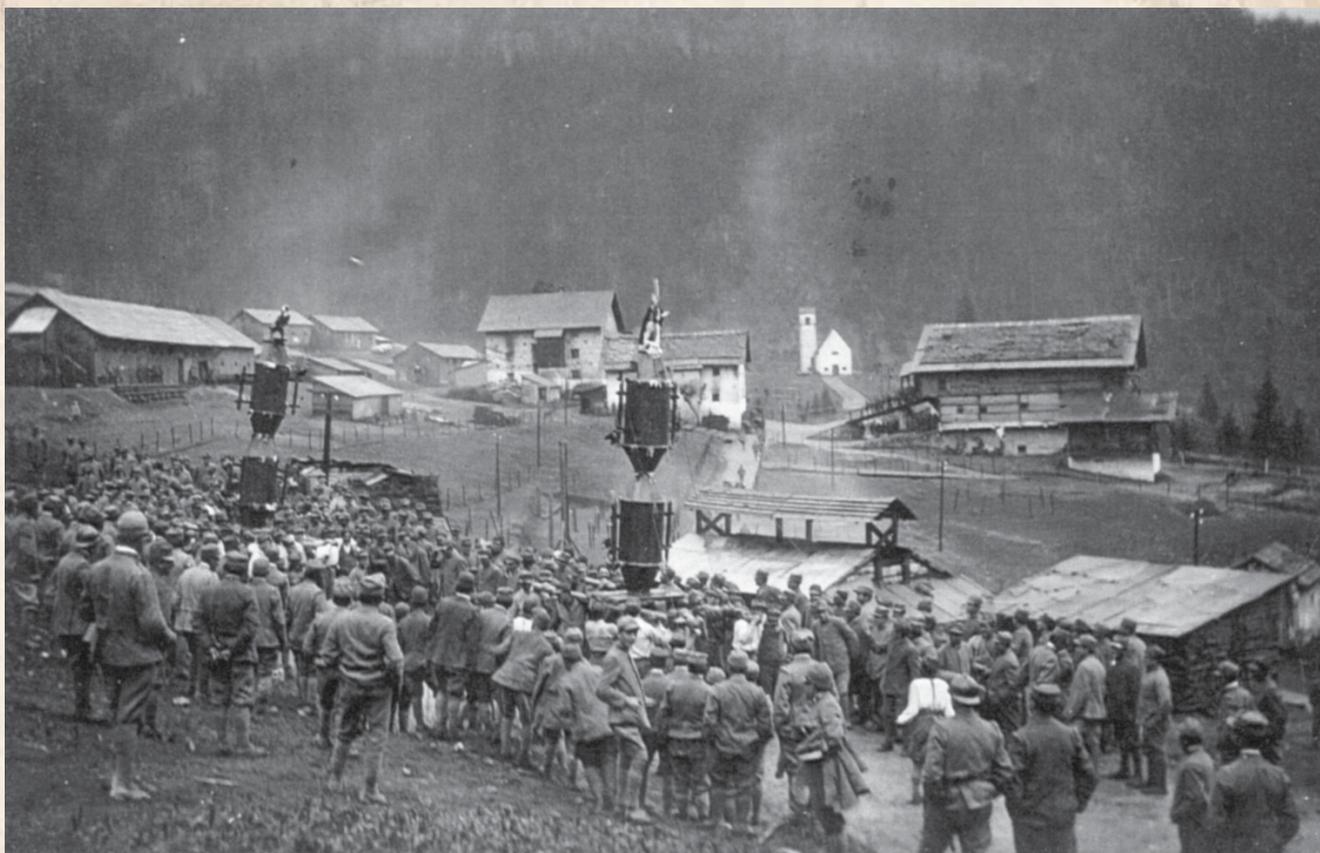
Perugia, ai primi di giugno del 1915.[...] Tutti matti, non c'era da dubitarne: ma più degli altri quelli di Gubbio [...] e si aizzavano, si mordevano, si azzuffavano tra loro, sempre ridendo, sempre vociando, ed erano i soldati più strani che io avessi mai potuto immaginare [...] Una volta, ad un tale che s'era buttato per terra sotto una raffica di mitragliatrici, uno di Gubbio gridò: "che male vuoi che ti faccia una palla nello stomaco, con la salute che hai?" [...] Tutti così, tutti matti. Erano uomini pieni d'estro e di coraggio meraviglioso e, insieme, di pazienza. Ma anche quella straordinaria pazienza era una forma della loro pazienza. Non si lamentavano mai, né per la fame, né per la sete, né per gli stenti, né per le ferite. Lavoravano, combattevano, sempre scherzando e ridendo, sempre beffandosi e azzuffandosi tra loro. Pareva che, invece di essere stati chiamati lassù a combattere un comune



nemico, si fossero riuniti per conto loro in quei boschi e su quei monti per seguitare le loro burle e le loro liti di famiglia e di paese. [...] Discorrevano di Dio e dei Santi con una singolare familiarità, ma senza ombra di sacrilegio: come di persone di famiglia, come di compaesani». (Curzio Malaparte, Umbria matta, in "Corriere della Sera", 3 luglio 1938).

L'appartenere alla stessa Brigata fu il motivo per cui tanti eugubini si trovarono insieme a combattere sul Col di Lana che, con i suoi 10.000 morti, da allora viene chiamato anche "Col di Sangue". Era un periodo molto triste anche per i familiari rimasti a Gubbio, pur tuttavia il desiderio di rendere omaggio con i Ceri al Patrono era ancora più sentito!

Ma il Regio Decreto 23 maggio 1915, n. 674, art. 3 vietava le riunioni pubbliche, le processioni ci-



vili e religiose, le passeggiate in forma militare con o senza le armi e gli assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico. Pertanto l'Amministrazione Comunale deliberò di annullare la Festa dei Ceri del 1916, e lasciò intendere che anche le Feste degli anni seguenti sarebbero state sospese finché "gli animi di tutti siano ritornati gioiosi e felici".

Fu così che la Festa dei Ceri 1916 non si fece nonostante la petizione firmata da 350 eugubini e presentata nell'imminenza della festa, il 7 maggio: "I sottoscritti cittadini eugubini fanno istanza all' Onorevole Signor Sindaco e Componenti la Giunta Municipale di Gubbio affinché vogliano revocare il manifesto affisso al Pubblico per la sospensione della festa dei Ceri, essendo unanime quasi il desiderio della intera cittadinanza che la Secolare e Tradizionale Festa non venga a mancare nemmeno nel corrente anno. I signori Rosati Adolfo e Ceccarelli Parisio, già Capitani dei Ceri negli anni scorsi, se ne assumono intera la responsabilità, accettando la stessa somma che codesto Municipio elargì nello scorso anno". (A.C.G., Fondo Comunale, Carteggio, busta 1550)

Intervenire il Prefetto dell'Umbria il 12 maggio di quell'anno (1916) con una lettera indirizzata al Vescovo di Gubbio, Monsignore Conte Nasalli Rocca: "Come è noto alla E. V Rev.ma, per effetto dell'art. 3 Regio Decreto 23 maggio 1915, n. 674 [...] ho dovuto applicare tale divieto anche per la Festa dei

Ceri [...] nel divieto è consenziente la Giunta Municipale la quale ha deliberato la sospensione, a tempo indeterminato, della festa, ed anche la E. V Rev.ma che, a quanto mi è stato riferito, avrebbe espresso piena adesione al provvedimento della Giunta. Nell'informarLa di ciò, rivolgo viva preghiera alla E. V di compiacersi spiegare opera di persuasione allo scopo di evitare che abbiano a verificarsi disordini, tanto più deplorabili nel momento attuale in cui sono necessari la più completa calma e il massimo raccoglimento. Avverto infine che a carico dei contravventori dovrebbero essere applicate rigorosamente le gravi sanzioni penali del Decreto Luogotenenziale suaccennato. Sicuro della sua efficace cooperazione, La ringrazio". (A.V.G. Convento e Chiesa di S. Ubaldo, carteggio, busta S. Ubaldo 1901-1950, coll. 28/10c)

La richiesta ebbe efficacia e fu così che a Gubbio la Festa dei Ceri non si fece per tre anni (1916-1917-1918).

Ma nel 1917 i soldati eugubini del 51° reggimento fanteria decisero di farla lassù, appena qualche centinaio di metri dietro la prima linea del fronte del Col di Lana.

Le grandi e sanguinose azioni di guerra in questo settore si erano svolte soprattutto nei primi due anni di guerra (1915 e 1916), pertanto nel 1917 quel fronte era relativamente calmo: gli italiani avevano conquistato la cima del Col di Lana costringendo gli austriaci ad arretrare qualche cen-

tinaia di metri, sul Monte Sief: pochi metri, ma sufficienti per rendere relativamente tranquilla la valle sottostante verso Pieve di Livinallongo e Pian di Salesei, sede dell'accampamento del 51° reggimento fanteria.

Qui i nostri soldati decisero di fare la Festa dei Ceri.

La cosa fu decisa con diversi mesi di anticipo. I soldati eugubini ebbero l'autorizzazione dell'alto comando militare e l'aiuto del capitano Rinaldo Chelli e pertanto fu possibile costruire, in una baracca dell'accampamento, tre Ceri a grandezza naturale con relative barelle e statue dei Santi. Quei nostri concittadini riuscirono davvero a coinvolgere tutti: la Festa dei Ceri, in quel luogo di sangue, divenne la festa e l'esaltazione della vita! Qualche nome di quei "eroi ceraioli", organizzatori della Festa: Filadelfo Agostinucci (1° Capitano dei Ceri), Salvatore Albini, Angelo Camponovo, Alessandro Farneti, Ettore Ferranti, Basilio Grasselli, Guido Maranghi, Raffaele Mazzacrelli, Giulio Menichetti, Giovanni Panfili, Settimio Rosati (l'unico del gruppo che morirà in guerra, l'anno seguente), David Tasso, Adolfo Vispi, e intorno a loro tutti gli altri eugubini che formavano il 51° fanteria e non solo, infatti vi parteciparono anche soldati eugubini appartenenti ad altre Brigate presenti in loco, basti pensare che il Filadelfo Agostinucci nel maggio '17 era del 45° fanteria (Brigata Reggio).

Quel 15 maggio 1917 fu un giorno piovoso, ma il programma della festa si svolse regolarmente «Ad una certa ora - racconta lo scrittore - vedemmo uscire i soldati di Gubbio (i più allegri del reggimento) con sulle spalle questi grandi e giganteschi arnesi fabbricati da loro stessi nelle ore di riposo, e tutti restammo meravigliati, ché nessuno ne sapeva nulla». (15 maggio 1917: La festa dei Ceri al fronte, in "Il Dovero" dell'8 luglio 1917, Città di Castello).

E come scrive il pittore perugino Gerardo Dottori, testimone oculare dei fatti: "A mezzogiorno tutti i fanti disponibili della Brigata Alpi, accompagnati dai loro

comandanti compresi quelli di Brigata, Divisione, Reggimenti, Compagnie ecc. erano convenuti a Pian di Salesei. I tre ceri, splendidi di vernice fresca, erano drizzati in uno slargo in mezzo ai baraccamenti. Dopo un lauto rancio, cui parteciparono tutti i convenuti, un cappellano benedisse Ceri e ceraioli: i quali in grigio-verde, con un fazzoletto rosso al collo e al canto della famosa marcia dei ceraioli, issarono le tre grandi "macchine" e si slanciarono su per l'erta mulattiera del Col di Lana che conduce a Salesei, meta della corsa. Pochi momenti di stupefatta perplessità dei due o tremila fanti che assistevano al "via" e poi con un grido immenso che si sprigionava da tutte le bocche, comprese quelle di solito serie e gravi degli alti ufficiali, tutti si slanciarono all'inseguimento dei "matti di Gubbio" [...] E ognuno voleva raggiungere uno dei Ceri per poter dare il cambio, la "spallata" ai portatori e tutti erano pervasi da una commozione profonda che

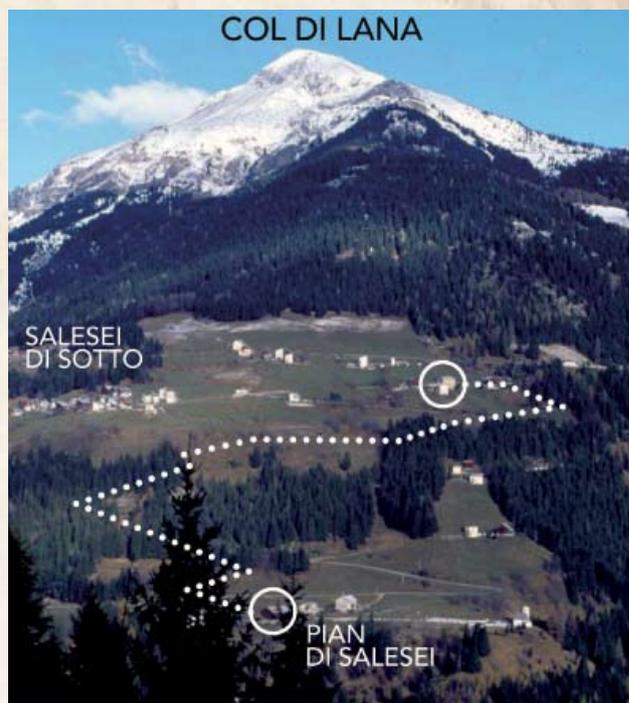


provocava le lacrime, da un entusiasmo travolgente per cui tutti correvano su per la faticosa via a zig-zag che in venti minuti fu superata e il Cero del santo protettore di Gubbio sant'Ubaldo toccò la piccola spianata della baracca blindata dove risiedeva il comando del 51° fanteria. Fu un vero assalto incruento al Col di Lana, al quale però nessun ostacolo, anche cruento, avrebbe potuto resistere tanto fu l'entusiasmo che si propagò rapidamente a tutti i convenuti». (Gerardo Dottori, Ceri in "grigioverde", in "Centro Italia", III, n. 20, 17-23 maggio, 1954).

Il rito fu compiuto, la tradizione rispettata! Certo non fu come arrivare alla Basilica di S. Ubaldo e depositare i Ceri dinanzi il Sacro Corpo del Protettore, ma c'è da giurare che ognuno di quei grandi idealmente vi giunse con tutto il proprio cuore! Passò quel maggio e pochi mesi dopo, il 24 ottobre 1917, la storia scrisse la ritirata di Caporetto: l'esercito italiano dovette abbandonare, in grande fretta, le posizioni conquistate e ritirarsi sulla linea Monte Grappa - Montello - Piave. Naturalmente dei Ceri del 1917 si perse ogni traccia,

ma poco importa! Avevano ottimamente svolto il loro compito! Negli anni seguenti, alla fine della Guerra, a Pian di Salesei, nel luogo dove furono alzati i Ceri, è stato realizzato un sacrario militare dove riposano oltre 5.500 soldati. Al centro del Sacrario esiste, ed era esistente anche durante la guerra, una chiesetta; è commovente pensare a quanti di quei giovani vi abbiano allora elevato le loro preghiere per invocare a Dio la propria incolumità e a S. Ubaldo la Sua protezione. Ed è proprio in questa piccola chiesa che il prossimo 5 agosto 2017, in occasione della celebrazione del Centenario, saranno collocati tre Ceri, appositamente ricostruiti secondo la forma e le dimensioni di quei "Ceri del Col di Lana". Sarà certamente un grande evento! Quei giovani soldati di allora che, in piena guerra mondiale, furono gli artefici di quell'eccezionale edizione della Festa dei Ceri saranno ricordati con tutti gli onori che meritano.

*Quei pazzi, pazzi sul Col di Lana, in Adolfo Barbi, *La Festa dei Ceri e la Grande Guerra (1911-1920)*, Gubbio 1999, p. 73.



Il Programma della celebrazione del centenario è consultabile sul sito www.eugubininelmondo.com

Come ricordare ciò che deve essere dimenticato!

Raniero Regni

Sarà per via degli anni che passano, che la primavera, quest'anno, mi coglie impreparato. Il mio cuore è ancora in inverno mentre i fiori sbucano dappertutto con quel loro innocente senso di vittoria. Ce ne sono ovunque e chissà da dove vengono. Ma il pensiero corre lontano, forse perché sono passati cento anni e c'è un anniversario da celebrare, il mio pensiero corre agli uomini al fronte nella prima guerra mondiale. Dopo l'inferno di freddo e fuoco dell'inverno del 1917, anche loro si saranno sorpresi che la natura rinascesse ancora e regalasse, nel cuore della devastazione, ancora quel verde pieno di vita e di colori.

Anche gli eugubini al fronte avranno sentito una stretta più forte al cuore perché il maggio si avvicinava e con esso la nostalgia dei Ceri.

Sì, mi riferisco all'epopea del Col di Lana, quella cima dolomitica per conquistare la quale morirono migliaia di soldati, anche eugubini. Ma anche alla meno nota ma altrettanto significativa corsa dei Ceri proprio verso quel monte a cui oggi sono intitolate delle vie. Dopo tre anni di immobilità, i soldati-ceraioli avranno pensato che i Ceri dovessero tornare a correre. E lo fecero.

Noi li ricordiamo ma non possiamo celebrare la guerra. Allora la domanda diventa: come ricordare qualcosa che pure deve essere dimenticato? Come ricordare senza celebrare?

Tra memoria, che è un'arte di "tenere nella mente", una realtà collettiva fatta di testi, documenti e monumenti, e ricordo, che vuole dire "tenere nel cuore", che è una forza vissuta, si colloca la memoria orale, quella trasmessa direttamente in racconti ed incontri faccia a faccia. Questa memoria orale dura tre generazioni, dopo di che passa e viene dimenticata. Se questo è vero allora la memoria orale della prima guerra mondiale, quella che sta tra la memoria storica e il



ricordo individuale, finisce con la mia. La mia generazione è l'ultima che ricordi i racconti di chi al fronte c'era, i racconti di mio nonno. E qui scatta il paradosso. L'oblio è un esito disumano, sia sul piano individuale che su quello collettivo. Sul piano collettivo è una forma di empietà nei confronti degli scomparsi. Ma, se tutto questo è vero, nei confronti della memoria della Grande guerra la questione si complica perché si tratta di ricordare qualcosa che dovrebbe essere dimenticato. L'orrore e il dolore che ha provocato, le esperienze tremende che hanno segnato in profondità milioni di uomini, donne, bambini, l'eredità tragica

che ne è seguita, andrebbero lasciate indietro e cancellate definitivamente. Quel passato sarebbe bene che scomparisse per sempre.

"Odio la guerra ma amo coloro che l'hanno combattuta", non so chi l'abbia scritto, ma trovo questo pensiero molto calzante per quello che voglio dire. Voglio ricordare mio nonno ma voglio dimenticare la guerra. E i Ceri sul Col di Lana forse possono aiutarci. Quei contadini, artigiani, operai, studenti e laureati, il 15 maggio del '17, non correvano verso il paradiso all'ombra delle spade promesso dalla retorica nazionalista ma correvano verso la vita e verso il ritorno alla loro terra, dove chiedevano solo di lavorare e vivere, così, quasi senza parole.

Perché un luogo o un evento diventi epico bisogna raccontarlo trasformandolo nel personaggio di una storia, in modo tale che possa apparire per tutti. Così possiamo concederci anche un epos dei Ceri sul Col di Lana. Essi ci aiuteranno a ricordare ciò che deve essere dimenticato e, nell'eco della corsa di quest'anno, ci saranno le voci di quella di cento anni fa. A dirci che la vita non muore, che il bene è possibile e che dobbiamo lasciarci sorprendere ancora dalla bellezza.

Quegli occhi che parlano al cuore... e che ci guidano sugli stradoni della vita

Roberto Guidarelli

Sono le 11 di sera di un lunedì di Pasqua... Stanco ma felice per una lunga ed intensa giornata passata con la mia famiglia... Una giornata che ci voleva, dedicata ai miei figli, a mia moglie, alle mie sorelle, ai miei nipoti e cognati ed ai miei genitori. E forse, proprio per questo, prima di andare a letto comincio a ricomporre dentro di te gli affetti che non ci sono più e tra questi, oltre ad alcuni amici, di cui alcuni giovani, riconnetti il tuo cuore con i tuoi nonni ed i tuoi bisnonni, perché quello che siamo, in fondo, è un puzzle composto da tanti piccoli tasselli che loro hanno donato alla nostra vita. Inevitabilmente, il pensiero va al 15 maggio di quest'anno che già tiene in sé i tanti 15 maggio trascorsi con chi ti ha in parte cresciuto, sia nel Cero che nella vita. E dai quei tanti 15 maggio il pensiero torna ai momenti vissuti con i Ceri mezzani ed i Ceri piccoli... e ti accorgi che, alla fine, la cosa che ti manca di più non è la presenza, non è il consiglio, non è un abbraccio di una persona cara... ma è lo sguardo. Quello sguardo che solo un ceraiolo può capire, quello sguardo che si dà tra i compagni di muta qualche istante prima di prendere il Cero, quello sguardo che si dà con un amico o parente che sta lì a sostenerti. Ma, più di tutti questi sguardi, per me, c'è stato il tuo sguardo. In quello sguardo c'era e c'è tutta la mia Festa. C'è l'orgoglio, c'è la paura, c'è il coraggio, c'è l'amore, c'è la fiducia, c'è la forza, ma c'è tanto, tanto altro che nessuno può scrivere o raccontare. C'è quel tutto che solo uno sguardo può contenere e che nessuno può spiegare ma solo "sentire" e solo chi ha avuto il privilegio di "sentirlo" può capire di cosa sto parlando. Uno sguardo che può essere solo vissuto e non raccontato.

E, pensando a quello sguardo, il ricordo è tornato agli anni del Cero piccolo del Cero mezzano... dove sempre, ad un certo punto, come in un magico rituale, incontravo il tuo sguardo e in quella frazione di secondi, che sembrava eterna, passava tutta la nostra storia. Negli anni a ceppo a Santa Maria, l'ultimo sguardo e l'ultima stretta di mano, girato il Cero dalla calata, era con te e, da quel momento, la tua forza, il tuo coraggio, il tuo sentirti fiero di me mi rendevano "invincibile"... sì "invincibile"... come si sente un ceraiolo prima di entrare sotto il Cero, consapevole



che quell'atto che sta per compiere è un atto che gli è stato affidato per onorare vivi e morti in un'ideale comunione tra cielo e terra... e quello sguardo che ci davamo era tutto questo.

Quando poi sono andato sulla calata dei Neri a fare il barelone, per il primo anno, nonostante l'età, eri ancora lì presente con il tuo sguardo, sempre l'ultimo sguardo, tra di noi, prima di partire... in quei momenti, tra di noi, non c'è stata mai una parola, che avrebbe riportato ad una dimensione terrena ciò che uno sguardo sa elevare verso l'Eterno.

Poi, a causa del tuo cuore ballerino, l'ultimo sguardo unito alla solita stretta di mano ce lo davamo durante la mostra, quando il Cero veniva a casa tua e, da quell'anno, sulla calata al tuo posto ho trovato mio figlio Tommaso, appena nato, a salutarmi e poi negli anni successivi gli altri due figli, Giacomo e Matteo, quest'ultimo appena nato nel mio ultimo anno di Corso, in quel segno di passaggio di generazione in generazione, di continuità, di sguardi, di abbracci e di emozioni.

La nostra storia, quindi più di ogni altra cosa, si racchiude in uno sguardo. Ed è proprio questo sguardo che mi ha accompagnato anche negli ultimi giorni della tua vita, dove ormai le forze ti avevano abbandonato, ma i tuoi occhi ancora erano vivi più che mai e raccontavano storie di fervida passione ceraiola. I tuoi occhi, anche se in punto di morte, erano gli occhi della speranza, della fede e dell'amore verso chi hai cresciuto. Il tuo corpo era logorato dalla vecchiaia e sfibrato dalla malattia ma i tuoi occhi erano vigili, forti, fieri e pieni di coraggio ed orgoglio... pronti per affrontare questo tuo ultimo viaggio... e per l'ultima volta ci siamo guardati, come in quei tanti 15 maggio alle diciotto, e ci siamo detti tutto. Questa volta, però, sotto il "Cero", nella muta sugli stradoni della vita eterna, dovevi entrare tu... e, in quell'ultimo sguardo, ci siamo detti che eravamo pronti... tu a dare l'ultima spallata ed io a camminare da solo... portandoci dentro i nostri sguardi... ed allora sono certo che, anche quest'anno, ogni volta che ne avrò bisogno, alzando gli occhi al cielo o semplicemente incontrando lo sguardo dei ceraioli che ti hanno conosciuto, sarò pronto a fare il mio dovere... ciao Baratta.

La nostra identità collettiva come veicolo di comunicazione

Alessio Uccellani

Ogni Festa è, per sua natura, in grado di rapportarsi al sistema produttivo, simbolico e creativo esistente su un dato territorio, traendone elementi identitari e contribuendo a formare e modificare tale identità nel corso del tempo. I Ceri sono beni simbolici che ampliano il nostro patrimonio culturale inteso come insieme di oggetti, di conoscenze e di ricordi che ci legano al passato ma che ci proiettano al futuro. Il valore della Festa dei Ceri è evidente, perché tra essa e il soggetto coinvolto si crea un legame di tipo affettivo. Non è ciò che appare, ma è segno di qualcos'altro. I Ceri identificano, ispirano e influenzano i nostri comportamenti, condizionandoci nei modi di fare, nelle abitudini e attitudini, e ci permettono di essere "diversi". Portatori di senso non solo a livello spirituale, religioso e astratto ma anche a livello funzionale ed estetico, ancorandoci alle generazioni, ai luoghi e alle persone. Segno per la Città, possono diventare e creare strumenti potenti, che aiutino a valorizzarla.

Quindi ho creato un **brand** coerente all'identità e all'immagine complessiva della Città cercando di fare in modo che caratteristiche e valori siano ben percepiti, da eugubini e turisti. Un simbolo riconoscibile che rispecchi la tradizione e la storia in chiave moderna. Tratti identificati dominanti: **vitalità** attraverso linee ricche e abbondanti spinte verso l'alto e **sensibilità** che affina e diversifica i movimenti, accostando un piacevole chiaroscuro e giochi di colore. Gran parte della nostra vita è dominata da comportamenti emotivi. L'uso di forme geometriche è stato voluto, proprio, a dimostrazione che invece per pianificare, l'ordine e la razionalità prevalgono sull'emotività, ma allo stesso tempo ci aiutano nella ricerca dell'equilibrio e sono ideali per far sì che le nostre emozioni facciano bene alla razionalità stessa.

Forme geometriche (razionalità) quali rettango-



li, trapezi e triangoli costituiscono il mezzo più elementare per rappresentare i Ceri e i monti. Si è creato una forma a ventaglio che rappresenta i cinque colli. In contrapposizione ci sono i colori (emozioni): il rosso come slancio diretto verso un desiderio ardente di espansione e fiducia nelle proprie forze e capacità, il giallo come simbolo del risveglio e del calore, il blu quiete, soddisfazione ed armonia e il nero come rivendicazione di forza e autenticità. Le trasparenze creano intersezione di forme e nuovi colori come nuova dinamicità possibili solo dalla loro unione. Chi visita Gubbio ne rimane sempre affascinato provando *uniche emozioni*, così anche la Festa dei Ceri, come la sua città, è qualcosa di straordinariamente unico: si ripete ogni anno, ma ogni anno regala qualcosa di diverso, "Uniche sensazioni".

Tratto dalla Tesi di Laurea in Comunicazione Pubblicitaria e Internazionale di Alessio Uccellani, anno 2016

La Nena e quell'euforia ceraiola che... muove tutti gli eugubini

Linda Pierotti

"Era il 1999, l'anno de 'Gibernetta' per capicce, quando vennero a casa mia due o tre santubaldari in cerca di una cuoca per il tradizionale pranzo sotto gli Arconi..."

Inizia così, in un tranquillo e caldo pomeriggio di primavera, il racconto della storia tra una delle cuoche eugubine più rinomate, Nazzarena Giretti, meglio nota come 'la Nena' e la Famiglia dei Santubaldari.

Mi accoglie nel suo salotto con quel viso simpatico, quegli occhi furbi ed intelligenti che la contraddistinguono e la prima cosa che mi mostra con orgoglio è la statuetta di Sant'Ubaldo, che ha messo lì, all'ingresso, ben visibile e che le è stata da poco donata proprio dalla Famiglia dei Santubaldari.

"Mi hanno sempre rispettata tanto! - afferma con umiltà allargando le braccia- Ho avuto un bel rapporto con tutti i presidenti che negli anni si sono succeduti, a partire da Mauro Pierotti, Roberto Bossi, Cesare Marcheggiani fino a quello attuale, Ubaldo Minelli. Mi hanno voluto bene e io sono soddisfatta e felice di aver potuto dare il mio contributo in tutti questi anni. E il giorno che non potrò più dare la mia 'spallata'- e gli occhi iniziano a brillare per l'emozione- mi dispiacerà davvero tanto!"

"Ho sempre cucinato nella vita, è il mio lavoro! - prosegue- ho fatto le stagioni da giovane, ho lavorato per più di 20 anni al 'Ristorante 2000', quella però che mi chiedeva la Famiglia era una cosa nuova, diversa, certamente impegnativa e io allora -sottolinea con ironia- già non ero più giovanissima ma mi sono voluta lasciare trasportare dall'amore che ho per la Festa dei Ceri, da quell'euforia ceraiola che a noi eugubini ci muove le gambe, la testa, il cuore e ho accettato."

Oggi Nena ha 88 anni e nonostante, ci tiene a chiarirlo, sia una verace sangiorgiara, da ben 18 prepara i suoi ormai famosi *capeletti* per il tradizionale pranzo sotto gli Arconi del Palazzo dei Consoli che la Famiglia dei Santubaldari organizza nel giorno della canonizzazione del patrono.

Un impegno importante quello che, senza pensarci più di tanto e senza lasciarsi spaventare



dal grande lavoro che richiede, Nena si è assunta.

I preparativi infatti iniziano qualche giorno prima, quando il presidente e l'economista della Famiglia si recano dalla cuoca per prendere le ordinazioni ovvero per stilare la lunga lista degli ingredienti necessari, accuratamente scelti ed alcuni anche rigorosamente segreti, dopodiché si inizia a fare sul serio, si inizia a cucinare, o meglio, a preparare l'impasto per i *capeletti* che non è

semplicemente cucinare, ma è qualcosa di più...

"Io fo tutto a occhio! -svela con schiettezza quello che forse è l'unico vero grande segreto- Non assaggio mai niente mentre cucino e allora chiedo consiglio alle mie donne...C'è chi mi dice che ce vorria n'na molichina più de noce moscata, chi un pizzichino più de sale...ma dopo tanto -e strizza l'occhio- io fo come me pare!"

Nena lascia parlare la sua grande passione, il suo amore per la cucina e forse in maniera inconsapevole inizia a spiegarmi il procedimento passo passo, mi indica precisamente le dosi necessarie, le complicate tecniche per la cottura perchè è inutile, dice stringendosi nelle spalle, se n'li sanno coce dopo n'c'è niente da fa, i trucchi per ottenere un brodo bello...Ascolto con attenzione, penso tra me e me...ecco sta per essere svelato uno dei segreti più gelosamente custoditi dalla tradizione eugubina, la vera ricetta dei *capeletti*, la stessa che tante volte, ma sempre inutilmente, ho cercato di carpire dalla mia nonna e allora cerco di non perdere nemmeno una virgola, mi appunto tutto, ma Nena se ne accorge, all'improvviso si ferma e mi dice seria: *"No no, questo n'ce l'mette che dopo me l'arcoppiono!"*.

Com'è immaginabile negli anni poi la mole di lavoro è cresciuta enormemente, si è passati dalle 100 uova iniziali di *capeletti* alle 400 di oggi e tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'indispensabile collaborazione di quella che Nena chiama la sua *equipe*, formata all'inizio dalle donne del 2000, la 'Gina del Morrino', la

'Suntina de Cachetti', la 'Gina de Marco' giusto per citarne alcune, un vero e proprio 'staff tecnico' che nel tempo poi si è ingrandito e rinnovato, fatto di mani sapienti, capaci e veloci che chiudono oltre 90 kg di capeleti in poco più di un giorno, in modo da poterli servire freschi e senza doverli congelare puntualizza Nena.

"Mi raccontavano -ricorda poi simpaticamente- che una volta, nel corso della predica, durante la messa in Basilica che precede il pranzo, essendosi fatta una certa ora, un ceraiolo, che evidentemente iniziava ad avere un certo languorino, sospirò e disse: su camina

che tocca argì giù a magna i capeletti dela Nena!"

Raggiunti 80 anni Nena aveva deciso di lasciare, le organizzarono allora una grande festa in segno di gratitudine ma poi, quell'euforia ceraiola che in quel lontano 1999 le fece indossare di nuovo il suo 'sinale' e la portò nella cucina degli Arconi la costrinse a rimanere...E ancora oggi, a 88 anni, Nena non manca di dare la sua 'spallata' ed è solo grazie a quell'euforia ceraiola che muove le gambe, la testa e il cuore degli eugubini che in quel giorno possiamo ancora gustarci i capeletti dela Nena...



... e intanto ridemoce!



Sant'Ubaldo non paga dazio passa le frontiere e fa miracoli

Giampiero Bedini



Il culto e l'amore verso il Patrono Sant'Ubaldo, oltre che da affetto sincero, si alimentano anche con episodi che sottolineano il rapporto particolare che gli eugubini e non solo nutrono nella sua intercessione e protezione. Ne racconto un paio, accaduti in tempi diversi l'uno dall'altro, così come mi sono stati confidati da persone degne della massima fiducia. Il primo mi è stato partecipato dal compianto Enrico "Pittino" Nicchi, persona straordinaria oltre che artista abile nel modellare la ceramica, nello scolpire il legno, nel realizzare statue del Patrono. Una di queste, per inciso, si venera nella cappellina sul Col di Lana. Una mattina di molti anni fa gli si presenta un uomo e gli commissiona un Sant'Ubaldo a dimensione naturale. "Al massimo - gli risponde Enrico - posso fargliela come quella che corre sui Ceri". "Dei Ceri - la replica - mi interessa niente; voglio pregare dinanzi al nostro 'vecchietto' e testimoniargli perenne gratitudine per ben altri motivi". "Mio figlio - gli racconta - tempo fa ha avuto un

incidente stradale con conseguenze gravissime; dall'ospedale di Gubbio viene trasferito a Perugia per tentare un intervento chirurgico disperato. Lo seguo nel viaggio della speranza e mi affido a Sant'Ubaldo ed alla sua intercessione. Mentre ero in attesa nella zona della sala operatoria, ho la visione del Patrono che, vestito da vescovo, mi viene incontro e mi assicura: tuo figlio vivrà. Cosa che per fortuna è avvenuta davvero, e non poteva essere diversamente". Il Pittino, naturalmente, si è messo subito al lavoro.

Altro episodio, più recente. Il Patrono è venerato anche in Brasile, in una piccola chiesa eretta ad Osaco de la Villa dos Remidos, una terra di missione, nei dintorni di San Paolo. Sull'altare maggiore una statua lignea del Baldassini, sfiorita rispetto alla bellezza iniziale per l'usura del tempo ed una mancata manutenzione. Ad accorgersi delle sue condizioni Sauro Scarabotta, da anni trapiantato a San Paulo dove gestisce un rinomato ristorante, ed Enrico Mischianti, eugubino, santubaldaro, steward di professione e quindi in costante giro per il mondo. I due si recano ad Osaco e quell'immagine così malridotta, non è degna, convengono, del Patrono, cui entrambi sono assai legati; immediata la decisione di affidarla ai nostri abili artigiani per restaurarla. Enrico si fa carico di "riportarla a casa". Tutto bene fino alla dogana dell'aeroporto di Fiumicino dove gli agenti chiedono il "visto di ingresso": le cose si complicano. Mentre Enrico è in attesa di una risposta dinanzi agli uffici, con qualche preoccupazione, passa un agente che gli dice: "Che fai qui con Sant'Ubaldo?". "Come fa a conoscerlo?". "Sono di Gubbio". Si apre il cuore; gli racconta tutto e gli chiede "mi dia un mano". Detto fatto; entra negli uffici - ricorda Mischianti - parlotta, esce e mi dice: "Vai pure, Sant'Ubaldo non paga dazio". Prima di lasciarsi si scambiano nome, telefono e posta elettronica. Nei giorni successivi Enrico ricerca il "concittadino", ma alla dogana nessuno lo conosce, al telefono ed all'indirizzo di posta elettronica nessuno risponde!

Le conclusioni tiratele voi.

La Festa dei Ceri Eco dal passato

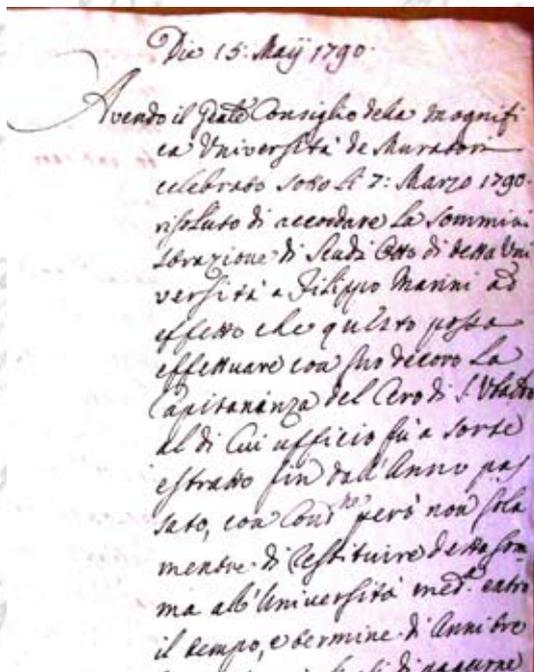
Fabrizio Cece

Brani, note, estratti di documenti del passato. Sul 15 e sul 16 maggio. Una carrellata di ricordi, più o meno significativi, ma tutti riferiti – direttamente o indirettamente – ai festeggiamenti in onore di Sant’Ubaldo, quelli delle Idi di maggio.

16 maggio 1436. In occasione della festa del patrono, il soprastante alle gabelle del vino venduto al minuto, versa la tassa al Camerlengo del comune di Gubbio per una salma di vino Trebbiano acquistata per la colazione fatta sul Monte di Sant’Ubaldo alla presenza del Gonfaloniere, dei Consoli, del conte Guidantonio di Montefeltro e di sua moglie, la contessa Caterina Colonna. Curiosità nella curiosità: lo stesso giorno furono rinnovate le vesti ai tre “trombetti comunali”¹.

Il 13 ottobre 1482 il duca Guidubaldo di Montefeltro, da poco salito al comando del Ducato di Urbino, ordinò che al suono di allarme del Campanone ogni eugubino in grado di combattere, si sarebbe dovuto presentare armato “a la casa del suo Capo dece et ad lui obedire in tucto quello li sarà comandato per lo Stato di sua Illustrissima Signoria et defesa de questa Città socto pena de la vita”². “Capo dece”, termine originale, di carattere militare, che – con funzioni più civili – è giunto sino a noi nella sua ben nota funzione all’interno della festa e, soprattutto, della corsa dei Ceri.

Il 5 maggio 1561 la Comunità di Cantiano si rivolse al Magistrato eugubino facendo osservare che dal loro Vicario aveva ricevuto l’ordine di “far pagare a tutti generalmente un soldo per asino et un bolognino per cavallo o mulo ad effetto di fare il cerio del beato Ubaldo”. Considerata la situazione economica della comunità cantianese, “povera come sapete et ashausta et debilitata dalle continue spese che occorrono per diversi casi”, i rappresentanti di quella Terra chiesero che questa nuova tassa non venisse applicata e che si continuasse a praticare quelle modalità in vigore precedentemente le quali prevedevano la nomina di “uno del luogo e di città” per poter esigere alle porte di Cantiano una tassa



1790: prestito concesso dall’Università dei Muratori a Filippo Marini. SASG, Fondo Notarile, prot. 2077, n.c., particolare.

dei vetturali³.

Agli inizi del XVII secolo molti abitanti del contado, arruolati nella milizia cittadina, avevano chiesto ed ottenuto l’esenzione dalla carica di capitano “del Cerio de’ Contadini”. Situazione non più tollerabile che provocava continui inconvenienti nel regolare andamento della festa di maggio. Nel 1623, dopo una verifica archivistica, gli Uditori ducali imposero anche ai militari della campagna eugubina l’obbligo di assumere la capitananza del loro Cero, proprio come accadeva in passato⁴.

Il 6 giugno 1750 il Gonfaloniere chiese al consiglio comunale l’approvazione delle spese da lui sostenute “necessariamente per li tempi cattivi”. Tra di essere quelle “per riattare il muro che dalla chiesa della Vergine Santissima detta delle Grazie [cioè la seconda cappelluccia] sostiene la strada, la quale conduce a Sant’Ubaldo, acciòché vi potessero passare i Ceri”⁵.

Quindici anni dopo, precisamente il 13 novembre 1765, il Presidente della Legazione di Urbino e Pesaro, cardinale Branciforti, scrisse al Luogotenente di Gubbio intimandogli di compilare il processo “contro quelli che intervennero armati la prima domenica di settembre prossimo passato nella chiesa parrocchiale di Morena in occasione che ivi celebravasi la Festa detta del Cerio”⁶. Di cosa si sarà trattato? Negli archivi eugubini potrebbe esserci la risposta giusta.

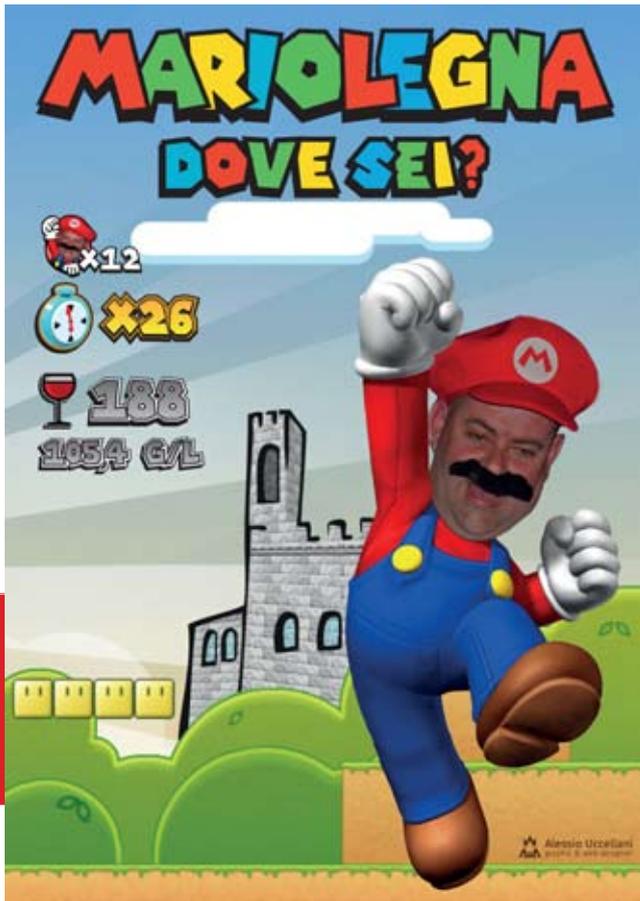
15 maggio 1790. “Avendo il Generale Consiglio della Magnifica Università de Muratori celebrato sotto il 7 marzo 1790 risoluto di accordare la somministrazione di scudi otto di detta Università a Filippo Marini ad effetto che questo possa effettuare con suo decoro la Capitananza del Cero di Sant’Ubaldo al di cui ufficio fu a sorte estratto fin dall’anno passato, con condizione però non solamente di restituire detta somma all’Università medesima entro il tempo e termine di anni tre da oggi, ma altresì di pagarne all’Università i frutti loco *damnum* et interesse alla ragione del cinque per cento”⁷.

³ SASG, Fondo Comunale, Diplomatico, b. 2, n. 170.
⁴ SASG, Fondo Comunale, Carteggio, b. 16, n. 78.
⁵ SASG, Fondo Comunale, Riformanze, reg. 93, c. 147r.
⁶ SASG, Fondo Comunale, Luogotenente, reg. 2, c. 79r.
⁷ SASG, Fondo Notarile, prot. 2077, n.c.

¹ Sezione di Archivio di Stato di Gubbio (SASG), Fondo Comunale, Camerlengo, reg. 22, c. 8v.

² SASG, Fondo Comunale, Riformanze, reg. 31, c. 70v.

... e intanto ridemoce!



Sant'Ubaldo è rappresentato dalla forma del pastorale, arrotolata e rappresenta la nostra città. San Giorgio spicca nel drago e rappresenta la forza dei ceraioli nel portare fino al monte il loro cero. La fiamma è il simbolo di Sant'Antonio, e rappresenta la passione di ogni ceraiolo per le proprie tradizioni.

Laura Pauselli

Caricatura

me la inviano stasera



SPIONAGGIO CERAILOLO...



... e intanto ridemoce!

IL METODO DI ELEZIONE 2.0

| | | |
|--|--|--|
|  "...tocca fallo pel bene del Cero!!!" IL POLITICO |  "...ho sognato S.Ubaldo!!!" IL PRECELTO |  "...il vento è cambiato!!!" "L'IGNORANTE" |
|  "...le aprimo tutte...vel giuro!!!" LO SBIMBOCCIATORE |  "...du è San GEorgio!!!" THE OUTSIDER (FROM JESSUP) |  "...te hi ragione..ma lu nn'ha torto!!!" IL PARACULO |

👍 ❤️ 😄 😱 😞 😊 😡

👍 [Mi piace](#)

💬 [Commenta](#)

➔ [Condividi](#)

Alessio Uccellani
graphic & web designer





GMP17

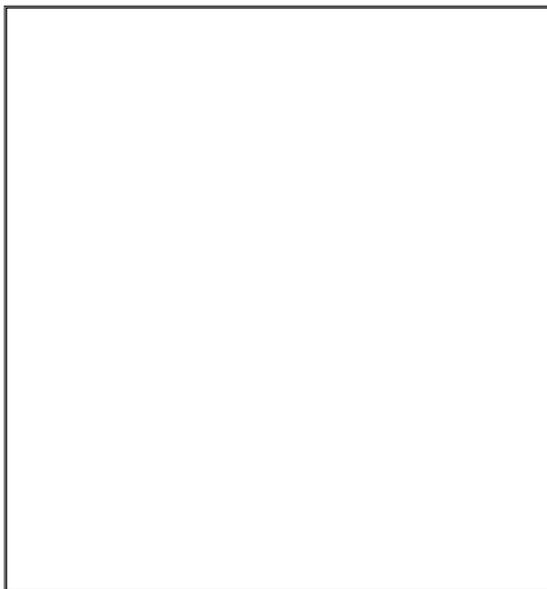
E... riconoscete chi sono?



La Festa dei Ceri... a Gubbio nell'anno 3242 e... dintorni

Euro Grilli

Il culto e l'amore verso il Patrono Sant'Ubaldo, oltre che da affetto sincero, si alimentano anche con episodi che sottolineano il rapporto particolare che gli eugubini e non solo nutrono nella sua intercessione e protezione. Ne racconto un paio, accaduti in tempi diversi l'uno dall'altro, così come mi sono stati confidati da persone degne della massima fiducia. Il primo mi è stato partecipato dal compianto Enrico "Pittino" Nicchi, persona straordinaria oltre che artista abile nel modellare la ceramica, nello scolpire il legno, nel realizzare statue del Patrono. Una di queste, per inciso, si venera nella cappellina sul Col di Lana. Una mattina di molti anni fa gli si presenta un uomo e gli commissiona un Sant'Ubaldo a dimensione naturale. "Al massimo - gli risponde Enrico - posso fargliela come quella che corre sui



Ceri". "Dei Ceri - la replica - mi interessa niente; voglio pregare dinanzi al nostro 'vecchietto' e testimoniargli perenne gratitudine per ben altri motivi". "Mio figlio - gli racconta - tempo fa ha avuto un incidente stradale con conseguenze gravissime; dall'ospedale di Gubbio viene trasferito a Perugia per tentare un intervento chirurgico disperato. Lo seguo nel viaggio della speranza e mi affido a Sant'Ubaldo ed alla sua intercessione. Mentre ero in attesa nella zona della sala operatoria, ho la visione del Patrono che,

gisco disperato. Lo seguo nel viaggio della speranza e mi affido a Sant'Ubaldo ed alla sua intercessione. Mentre ero in attesa nella zona del viaggio della speranza e mi affido a Sant'Ubaldo ed alla sua intercessione. Mentre ero in attesa nella zona della sala operatoria, ho la visione del Patrono che,

Piccola biblioteca ceraiola

Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana "La Festa dei Ceri dal 1160 al 1995". I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



via ch'eccoli
2 0 1 6

"Via ch'eccoli 2017", supplemento a "Il Lato Umano"

Direttore responsabile: don Angelo M. Fanucci

Direttore editoriale: Ubaldo Minelli

Redattori: Lucio Panfili (Sant'Ubaldo), Euro Grilli (San Giorgio), Alfredo Minelli (Sant'Antonio).

Hanno scritto: Adolfo Barbi, Giampiero Bedini, Mario Ceccobelli, Fabrizio Cece, A. Maria Fiorucci, Nicolò Fiorucci, Vittorio Fiorucci, Euro Grilli, Luca Grilli, Roberto Guidarelli, Alfredo Minelli, Roberto Minelli, Ubaldo Minelli, Linda Pierotti, Mauro Pierotti, Pina Pizzichelli, Raniero Regni, Ettore A. Sannipoli, Filippo Mario Stirati, Alessio Uccellani.

Disegni: Giacomo M. Panfili, Elia Grilli, Laura Pauselli, Alessio Uccellani.

Fotografie: Malgorzata Kistryn, Foto Gavirati, Photo Studio.

Hanno collaborato: Marco Grassini, Fabio Mariani, Francesco Fumaria.

Impaginazione: Giuliano Rossi - Lapsilunae, Gubbio

Stampa: Modulgrafica Forlivese - Forlì

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.



GIRATE 2016....POTEA GI PEGGIO!!!

